



Storia e vicende di un maniero e di una famiglia

# IL CASTELLO DI COLLOREDO

Docente: Irene Alessi  
Anno accademico: 2025-2026



**Il castello di Colloredo è stato costruito nel 1300 per iniziativa di un membro della famiglia Waldsee, visconti di Mels, su una costruzione preesistente con funzioni prevalentemente militari. Si trova su un'altura morenica a circa 8 chilometri a nord- ovest di**

**Udine e faceva parte di una cintura di insediamenti difensivi posti ai piedi delle montagne. Nei secoli è stato abitato dalla stessa casata, che ancora vi risiedeva fino all'anno del terremoto (1976), dal quale la costruzione ha subito notevoli danni e distruzioni. Il restauro molto impegnativo, viste anche le dimensioni del castello, non è ancora terminato.**



**La famiglia Waldsee apparteneva a un'antica stirpe sveva, di origini assai remote, i cui membri portavano uno scudo attraversato da una fascia d'argento e un'ala d'aquila sui cimieri.**

**Secondo una tradizione semileggendaria un mitico Albano di Waldsee, nel 962, sarebbe venuto in Italia al seguito di Ottone I di Sassonia, che si recava a Roma per farsi incoronare imperatore dal Papa.**



**Ottone I di Sassonia,  
detto Ottone il Grande  
(912 - 973),**

**È sicuro invece che due giovani cavalieri svevi della famiglia Waldsee, i fratelli Enrico e Liabordo, giunsero in Italia nel 1026 al seguito di Corrado II il Salico, che ricevette le insegne imperiali prima a Milano e poi l'anno successivo a Roma.**

**Alla fine della spedizione imperiale, Enrico rientrò al castello dei Waldsee, presso il lago di Costanza, mentre Liabordo decise di fermarsi in Friuli.**

## Le origini della stirpe dei Waldsee

Si racconta che un Emerico di Marpaco (di Treviri), verso il 300 d. C. , per commissione dell'imperatrice Elena portò dall'Oriente nella Svevia molte reliquie, fra cui una parte della S. Croce ed eresse per queste una cappella vicino a un castello (Heiligenberg o Montesanto).



L'imperatrice Elena fu la madre di Costantino, il grande imperatore romano che si convertì al Cristianesimo e ne favorì la diffusione.

Originaria della Bitinia e di umili origini, fu concubina o moglie morganatica di Costanzo Cloro, da cui ebbe il figlio Costantino nel 274.

Costantino fu inizialmente co-imperatore con giurisdizione su Britannia e Gallie e capitale a Treviri.





**Piero della Francesca,**  
ciclo di affreschi *Storie  
della Vera Croce*,  
episodio *dell'Adorazione  
della Croce*,  
Basilica di san Francesco  
(Arezzo), 1452-1466

**Nel 327-328, dopo una serie di sanguinose purghe decise da Costantino all'interno della corte imperiale, che colpirono i suoi più stretti familiari, Elena, forse delusa dal figlio, partì per un viaggio nelle province orientali dell'impero. In particolare fece un pellegrinaggio in Terra santa sui luoghi della passione di Gesù, con atti di pietà cristiana e costruzione di chiese nei luoghi citati dai Vangeli.**



**Nel tardo 328 o nel 329 Elena morì con Costantino al suo fianco, dunque verosimilmente a Treviri. Fu però sepolta nel mausoleo di Elena, collegato alla chiesa dei Santi Marcellino e Pietro, al di fuori delle mura di Roma; il suo sarcofago in porfido è conservato ai Musei Vaticani e, per le tematiche militari che vi sono raffigurate, si ritiene fosse inizialmente stato preparato per il figlio Costantino.**



**Icona bulgara, Costantino ed Elena con la reliquia della vera croce.**

**Santa Elena è festeggiata dalla Chiesa cattolica il 18 agosto ed il 21 maggio dalla Chiesa ortodossa.**





Reliquari della Basilica  
della Santa Croce

**Secondo la tradizione, fu Sant'Elena Imperatrice, madre di Costantino a rinvenire la Santissima reliquia, che prese il nome di "Vera Croce". Il ritrovamento, datato tra il 327 e il 328 è documentato da diverse fonti storiche. Stando alla tradizione, la Vera Croce è stata poi in parte conservata a Gerusalemme, in parte a Costantinopoli e, in parte, a Roma. La storia ci dice, però, che già poco tempo dopo il ritrovamento, alcuni fedeli staccarono, dalle tre parti principali della reliquia, diversi frammenti del legno, distribuendoli poi largamente in tutta Europa.**

**A Roma, la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, ospita tre frammenti della Vera Croce, ma anche una parte della Corona di spine e un Sacro Chiodo.**



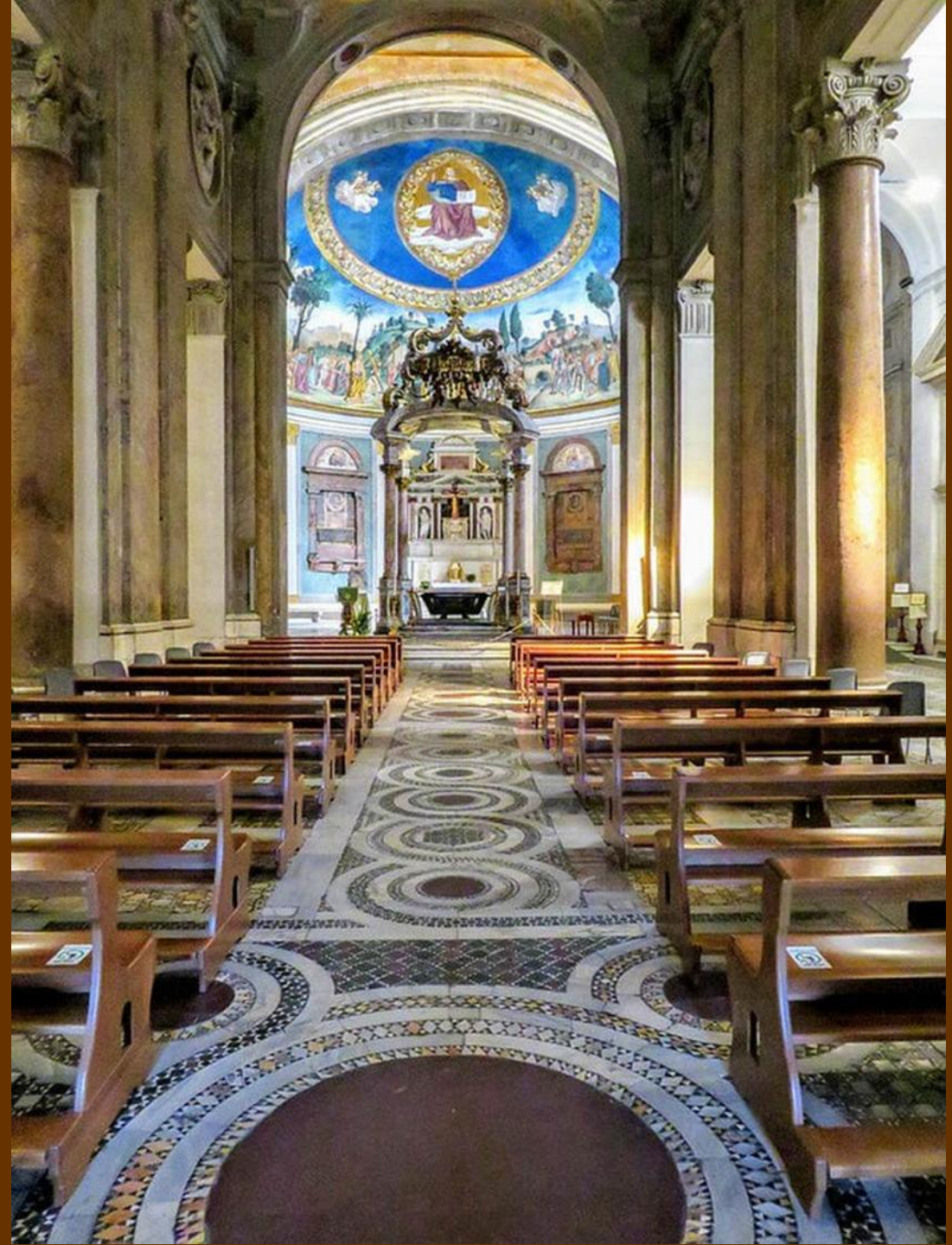
**Basilica di Santa Croce in Gerusalemme**





**La basilica di Santa Croce in Gerusalemme è una delle sette chiese di Roma del tradizionale itinerario di pellegrinaggio reso celebre da san Filippo Neri. Fu edificata a partire dal IV secolo presso la residenza di Sant'Elena, nei pressi del Laterano. La basilica fu costruita esclusivamente per conservare una parte della Croce di Gesù e le altre reliquie della Passione che sant'Elena fece trasportare a Roma di ritorno dal suo viaggio in Terra Santa.**

**Fu quindi pensata come un reliquiario per custodire le testimonianze della passione di Gesù. La basilica viene detta "in Gerusalemme" a causa della presenza di terra consacrata del monte Calvario che fu posta alla base delle fondamenta, terra trasportata sulle navi assieme alle stesse reliquie della Croce.**





**Testa della statua colossale di Costantino I, in marmo e bronzo dorato, che fu una delle opere più importanti della scultura romana tardo-antica, alta ben 12 metri.**



**Databile tra il 313 e il 324, la statua era collocata nella basilica di Massenzio**



***La Visione della croce* è un affresco della scuola di Raffaello, databile al 1520-1524 e situato nella Sala di Costantino, una delle Stanze Vaticane.**





Per tornare ai Waldsee, possiamo dire che uno dei figli di Emerico: Almelongo o Albano aveva fabbricato, presso il lago di Costanza (regione della Svevia nell'attuale Germania meridionale) la chiesa e il castello di Waldsee, perciò i suoi discendenti presero il titolo di liberi baroni di Waldsee.

**Come già detto nel 1025 Corrado II il Salico scende in Italia per ricevere le insegne imperiali dal papa, fra i personaggi della sua corte sono Enrico e Liabordo di Waldsee, forse figli di Albano. Liabordo decise di fermarsi in Italia, mentre il fratello Enrico rientrava in Germania, dove la sua stirpe prosperò per cinque secoli fino al 1483, essendo passata dalla Svevia alla Bassa Austria.**

**I Waldsee ebbero a che fare anche con Trieste, in quanto Ramberto di Waldsee, che era cognato di Ugone di Duino, il committente del castello nuovo, ne portò a termine la costruzione nei primi decenni del 400. La famiglia fu proprietaria del castello di Duino fra il 1399 e il 1472 e poi lo vendette agli Asburgo.**







**Il patriarca Poppone, affresco absidale della basilica di Aquileia.**

**Rimasto in Friuli, Liabordo si mise al servizio del Patriarca di Aquileia, Poppone, un ex soldato imperiale che continuava a servire l'imperatore con l'aiuto di vari nobili tedeschi trasferitisi in Friuli.**

**Per ricompensare il sostegno che in più occasioni belliche Liabordo gli aveva dato, il Patriarca gli concesse il titolo di visconte e l'investitura del castello di Mels, a 8 miglia da Udine, presso la sorgente del Corno.**

**I discendenti di Liabordo furono dunque visconti di Mels.**



# IL CASTELLO DI MELS

La cosiddetta "torate" ("torraccia") di Mels, frazione di Colloredo di Monte Albano, è l'ultimo frammento di quello che fu il primo castello fondato sull'odierno territorio comunale.

La fortezza di Mels, invece, ricevette un duro colpo nel 1352, quando venne attaccata e distrutta dal Patriarca Nicolò di Lussemburgo; successivamente ricostruita, perse tuttavia di importanza

strategica e, con il tempo, fu abitata sempre più raramente dai componenti della famiglia, non ricevendo di conseguenza i necessari interventi di manutenzione e venendo infine abbandonata al suo destino (1511).

Era stato costruito dai Waldsee tra il 1026 e il 1045, diventando il primo castello edificato nel territorio.

Accanto al castello c'è la chiesetta di S. Andrea, con rosone cinquecentesco e pala d'altare di Gaspare Narvesa. Restaurata come la torre dopo il terremoto del 1976.







**GASPARO  
NERVESA,  
SANT'ANDREA  
CON I SANTI  
MATTIA E  
GIROLAMO,  
CHIESA  
PARROCCHIALE  
DI MELS, 1597**

**CHIESETTA  
PARROCCHIALE DI  
MELS**





# LA TORATE E LA CHIESETTA DI MELS





**Il castello di Mels fu costruito tra il 1027 e il 1045 e fu incendiato nel 1262, senza che se ne sappiano i motivi, tuttavia, dopo poco tempo venne riportato in piena efficienza.**

**Nel 1352, la parte del castello abitata da un ramo dei Mels venne distrutta dal Patriarca in quanto i suoi abitanti erano stati accusati dell'omicidio del suo predecessore. Più tardi il castello fu ripristinato ma nel 1366 venne abbandonato dai suoi feudatari, che pur mantenendone la giurisdizione si trasferirono in quello di Prodolone, dando vita a quel ramo della famiglia. Negli anni seguenti il castello fu oggetto di successione come bene ma non più sede di residenza. Fu abbattuto nel 1766.**





Intanto i discendenti di Liabordo avevano acquistato un altro castello, quello di Prodolone, infatti un tale Fulcherio "in Cortina de Prodolone ante ecclesia in S. Martini vendette per 600 marche di denari aquileiesi a Duringo di Mels il castello di Prodolone coi borghi, fratta, mansi, molini, braide, cereali, prati, selve, rogge, corsi d'acqua, diritti di caccia e di pesca ecc... fino alle strade pubbliche".

Questo castello non esiste più, ma si trovava nei pressi di San Vito al Tagliamento, di cui oggi Prodolone è una frazione.







- Del complesso del castello di proprietà dei conti Colloredo Mels, signori di Prodolone fino all'estinzione nel XVIII secolo, faceva parte il mulino trecentesco edificato nella seconda metà del '300 e ora non più esistente.
- L'attuale mulino è invece del XVIII secolo, con il suo ponte in muratura sulla roggia e le vicine casette del mugnaio, si deve ai conti di Polcenigo.
- Oggi perfettamente restaurato, mostra intatta al suo interno tutta l'attrezzatura molitoria quale macine e tramogge. E' rimasto attivo fino al 1972.





## **VENZONE**

**Il castello di Mels divenne oggetto della spartizione fra i tre figli di Duringo II: Enrico, che ebbe appunto Mels; Anzuto, che ebbe Prodolone; e Glizoio che ebbe Venzone, del cui feudo il padre era stato investito dal Patriarca nel 1214. Feudo importante perché la città posta nel punto più stretto della valle del Tagliamento, che era all'epoca navigabile, poteva controllare tutte le merci in transito con conseguenti lucrosi diritti da poter esigere.**



Glizoio fu un feudatario illuminato per Venzone, dove la sua famiglia viveva in un palazzo signorile, successivamente abbattuto (1365) per far posto al Duomo. Il visconte di Mels ottenne da Venezia dei privilegi daziari che portarono vantaggi economici alla cittadina, anche grazie ai pedaggi riscossi per il passaggio sulle strade commerciali della zona, dirette verso Austria e Germania. Venne creato anche un mercato di una certa importanza, sicché tutte queste iniziative suscitarono le gelosie della vicina Gemona e poi anche quelle del nuovo Patriarca, Raimondo della Torre, con il quale i rapporti divennero talmente tesi da indurre il figlio di Glizoio, Guglielmo a cedere il feudo di Venzone al conte di Gorizia, che tuttavia glielo restituì nel 1287. A quel punto Guglielmo lo vendette allo stesso Patriarca per 1500 marche (1214-1288 periodo in cui Venzone fu un feudo Mels).





**Glizio aveva ampliato nel XIII secolo la chiesa di Venzone, dedicandola a Sant'Andrea, santo protettore dei Mels, divenuta angusta, nonostante l'ampliamento, venne ricostruita nel 1338, divenendo il Duomo della città.**







- Venduto il feudo di Venzone e rimasto senza un palazzo dove vivere, Guglielmo pensò di costruirne uno nuovo nella giurisdizione di Mels e chiese il permesso al Patriarca, prima di procedere. Il permesso gli venne accordato nel 1302.
- Venne scelto un sito vicino sia all'avito castello di Mels, sia al piccolo abitato di Colloredo, da cui il nuovo castello prese il nome.
- Il terreno e il piccolo borgo si trovavano in una zona ricoperta di avellani (noccioli), in latino l'albero si chiama Corylus, da cui sembrerebbe derivare il nome Colloredo.





Stemma Colloredo

**Dal nuovo castello la famiglia prese il nome, cominciando a chiamarsi Colloredo Mels**

**Guglielmo ebbe tre figli maschi che diedero origine a tre diversi rami della famiglia: Asquino, Bernardo e Vicardo.**

**Da questi nasceranno rispettivamente il primo ramo dei sig.ri di Colloredo, il secondo, che sarà quello di Ippolito Nievo e infine il terzo che nel tempo diventeranno marchesi di Santa Sofia e daranno vita al ramo collaterale dei Colloredo Mannsfeld.**



**Duringo II**  
**(vissuto intorno 1214)**

**Enrico**  
da lui nasce il  
ramo  
**MELS ALBANA**  
(estinto XIX sec),  
poi  
**MELS**  
**COLLOREDO**  
(ancora  
esistente)

**Anzuto**  
ramo dei  
Signori di  
**PRODOLONE**  
(estinti fine XVIII  
sec)

**Glizoio**

**Guglielmo**  
(costruttore del castello)

**Asquino**  
I ramo  
(estinto 1738)

**Linea Mantova**  
(estinta XIX  
sec)

**Bernardo**  
II ramo

**Friuli**

**Vicardo**  
III ramo  
Marchesi di  
Santa Sofia  
Principi  
**COLLOREDO**  
**MANNSFELD**



## Il castello di Albana, sede dei Colloredo Albana



**Il castello di Albana, situato nell'omonima località del Comune di Prepotto, è stato costruito in epoca imprecisa a difesa della valle dello Judrio, ma venne citato per la prima volta nel 1161. Nel 1282 il castello venne ceduto ai de' Portis che erano dei nobili cividalesi.**

**Nel 1483 in seguito al matrimonio di Fiammetta de' Portis con Giacomo di Mels il castello divenne feudo dei signori di Mels, ramo che, da questo momento in poi, si denominò appunto di Mels – Albana.**



**Nel corso della guerra del 1509 tra l'imperatore Massimiliano e Venezia la famiglia di Mels, fedele alla Casa d'Austria, sostenne e difese il castello di Albana.**

**Nel XVI secolo il castello era in rovina: otto anni di guerra, a cui si era aggiunto il terremoto del 1511 e una grande epidemia di peste, avevano condotto il maniero alla rovina.**

**Nel Seicento subì, come molti altri castelli, la trasformazione in residenza di campagna, perdendo la sua funzione militare. Coinvolto in numerosi eventi bellici, il maniero fu più volte atterrato e ricostruito (durante la grande guerra fu ancora una volta danneggiato) fino a configurarsi nelle attuali forme di casa incastellata.**





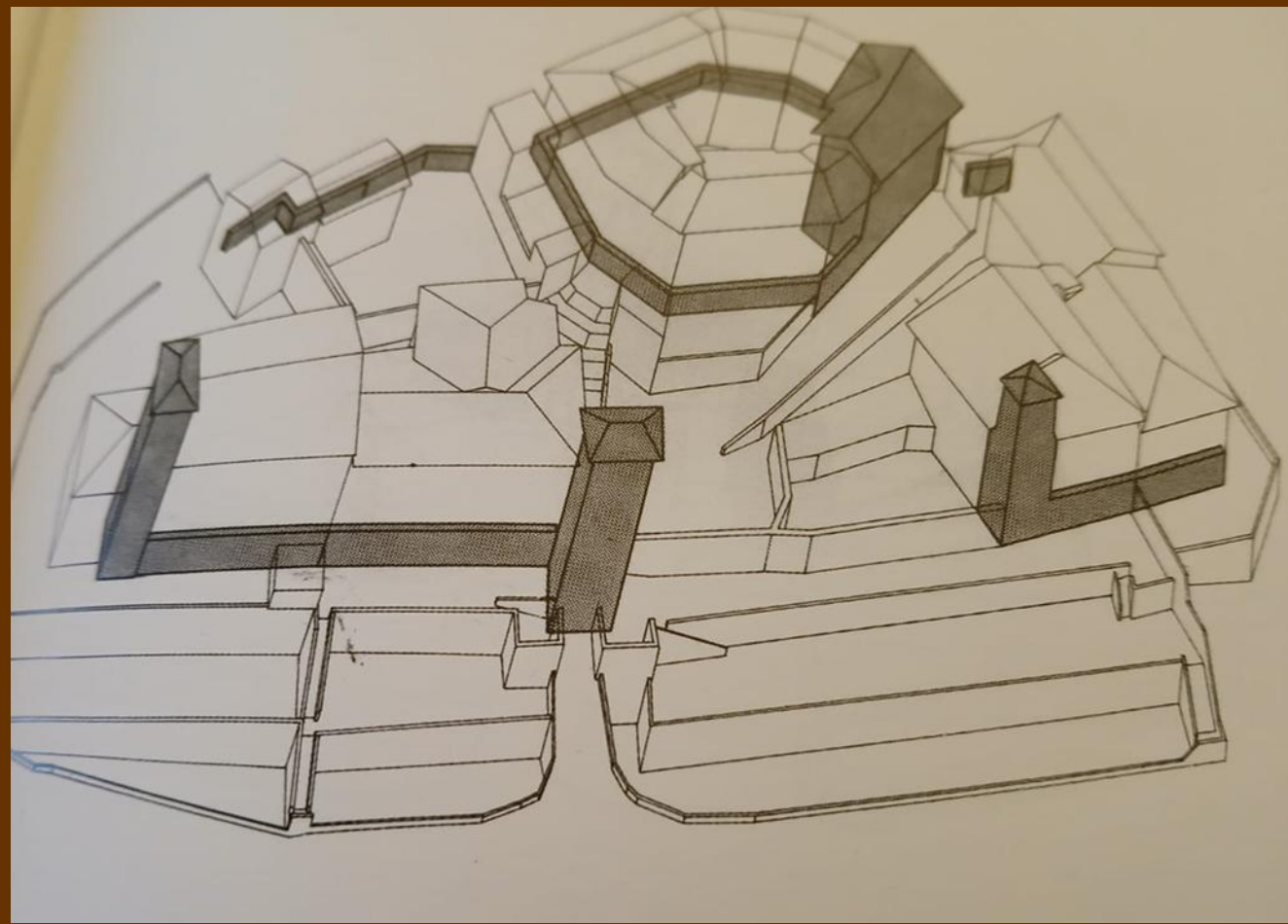
**Durante il primo conflitto mondiale il castello subisce molti danni, ma intanto, per il matrimonio dell'ultima discendente dei Mels-Albana, il castello passa in eredità ai Gabrici di Cividale.**

**Dal 1990, in evidente stato di abbandono, il castello di Albana è oggetto di contesa fra i proprietari ed il Comune di Prepotto, che vorrebbe acquistarlo per destinarlo alla pubblica utilità. L'attuale proprietario, Leonello Gabrici, dal 2000 dà inizio ad una radicale ristrutturazione della costruzione.**

**Guglielmo di Mels non poté terminare la costruzione dell'edificio e nel suo testamento (1303) esorta i figli a terminarlo e anche ad erigere una chiesa in onore della Madonna e dei santi Andrea e Mattia.**

**Il nucleo primigenio del castello comprendeva: il mastio con la torre nord, la torre porta, il ponte levatoio, il fossato, le tre cinte di mura e altre due torri, a levante e a ponente.**

**Nella progettazione del nuovo fortilizio ci si ispirò al vicino e preesistente castello di Mels**



**Nella planimetria attuale del castello con i suoi vari edifici ed annessi, sono evidenziate in grigio le parti originarie costruite nel 1300.**



**In una prima fase della storia del castello e della sua edificazione la funzione difensiva prevalse su quella residenziale, infatti in caso di assedio all'interno della rocca oltre agli abitanti (padroni e servi) si ricoveravano gli abitanti del borgo e i contadini, con tanto di masserizie e scorte di viveri.**

**Nel cortile interno del castello furono costruiti la cisterna per l'acqua e il forno necessari per garantire l'autonomia in caso di assedio.**

**Il complesso non era ancora del tutto ultimato che fu sottoposto al battesimo del fuoco, in quanto tra il 1303 e il 1312 il Friuli subì le scorrerie di bande slave.**



**La Torre porta del castello di Colloredo**

- Nel periodo territorialmente più significativo del Patriarcato di Aquileia o della Patria del Friuli (com'era anche chiamato), fra il XIII e il XIV secolo, esisteva una catena di castelli che coprivano il territorio in cui, feudatari per lo più di origine germanica, esercitavano l'impegno di difendere la regione.
- I Colloredo erano fra i feudatari più importanti e più antichi, con vaste terre da amministrare secondo il diritto feudale, che consentiva loro, in considerazione del loro potere, di nominare feudatari più piccoli e di impartire condanne a morte senza appello. Grazie alla loro autorità facevano parte del Parlamento della Patria del Friuli.





- All'epoca presa in considerazione si contavano oltre 130 castelli operativi a difesa del patriarcato. Anche se diffusi in tutto il territorio dello Stato Patriarcale, i castelli furono concentrati soprattutto lungo il confine orientale, a difesa delle principali vie di traffico e dei valichi verso la Carniola (attuale Slovenia) e la Carinzia (attualmente in Austria).



Castello di Cassacco

- I castelli furono in origine la residenza dei nobili vassalli del Patriarca. Col passare del tempo essi persero la loro originaria funzione militare, e vennero abbandonati dai castellani per più comode ville di campagna o palazzi nelle città principali. La funzionalità dei castelli decadde nel 1420, con la conquista dello Stato Patriarcale da parte di Venezia e la fine del potere temporale dei Patriarchi. Il colpo di grazia fu dato dal devastante terremoto del 1511, che distrusse gran parte dei manieri, non più ricostruiti.



Il Mastio visto dalla Torre Porta

**Nonostante alcuni avvenimenti bellici, sin da poco tempo dalla sua costruzione il castello di Colloredo cominciò ad espandersi, intorno al Mastio e nella cinta interna**

**Il possesso del castello era comune, ma il mastio era suddiviso in abitazioni autonome, ciascuna dedicata a uno dei rami della famiglia.**

**Intanto anche il borgo prese a crescere , in particolare a ridosso della Torre est.**

**Dopo il 1380 con l'avvento delle armi da fuoco, si procedette a una modernizzazione delle difese e i muri furono ingrossati.**



Il pozzo nel cortile e la scalinata di accesso al mastio, sullo sfondo



**Nel 1420 termina il potere temporale del Patriarcato di Aquileia perché la Repubblica di Venezia conquista il Friuli, ma l'organizzazione feudale rimase immutata sicché i Colloredo conservarono intatti i loro privilegi.**

**Sotto il governo veneziano il Friuli conobbe un periodo di stabilità e cessarono le minacce esterne, perciò le funzioni difensive del castello cominciarono a perdere d'importanza.**

**Tuttavia a partire dal 1500, con la morte del conte Leonardo di Gorizia la situazione cambiò perché poco prima della sua morte, il conte Leonardo aveva stipulato un trattato di successione con Massimiliano I, imperatore del Sacro Romano Impero.**



**Il conte Leonardo di Gorizia  
Lienz, affresco nel castello  
di Bruck.**

**Nell'anno 1500, alla scomparsa del Conte Leonardo di Gorizia, che non lascia eredi, secondo gli accordi, la contea passa alla casa d'Asburgo e quindi al diretto controllo del Sacro Romano Impero. La Repubblica di Venezia, che dal 1420 era subentrata al patriarca di Aquileia nel controllo del ducato del Friuli, non gradisce il passaggio, così dal 1508 darà il via ad una serie di guerre contro gli austriaci che finiranno solo otto anni più tardi.**

**Questo porterà i Colloredo, fedeli all'imperatore, a un lungo contrasto con i Savorgnan, che sostenevano invece la parti della Repubblica di Venezia.**



**L'imperatore del SRI, Massimiliano I d'Asburgo  
(1459-1519)**

**Lo stendardo della Repubblica di Venezia**





**La casa Rossa,  
vicino all'ala Est**



**In realtà i dissidi con i Savorgnan erano già iniziati nel 1480. Presso il castello di Colloredo infatti venivano esposte come monito e segno di potere le forche per i criminali, che appunto nel 1480 vennero fatte abbattere, in segno di affronto, da un Savorgnan, scatenando la lunga faida fra le due casate, che poi si arricchì di motivi politici.**

**In questo periodo ci fu una riorganizzazione difensiva del castello, che comunque aveva continuato a espandersi. Una delle nuove addizioni fu la cosiddetta Casa rossa, che deve il suo nome al fatto che uno dei Colloredo aveva fatto dipingere di rosso la sua parte di castello, affinché un Savorgan, in vena di vendetta, potesse riconoscere più facilmente la sua dimora.**

# La rivolta della *Crudel Joibe* *Grassa*

Il Giovedì grasso del 1511, Antonio Savorgnan inscenò un finto attacco austriaco a Udine, aizzando la popolazione contro la parte avversa dei filoimperiali, capitanati dai Colloredo e dai Della Torre.

Vi furono eccessi di ogni tipo, molti nobili vennero trucidati e i loro palazzi saccheggiati.

La rivolta si propagò anche nelle campagne, sfuggendo di mano ai Savorgnan che ebbero anche le loro proprietà danneggiate, come fu danneggiato in parte anche Colloredo.





**Il Savorgnan era intanto fuggito proprio in Austria, ma nel 1512 all'uscita del duomo di Villacco venne assassinato per mano dei nobili di Spilimbergo e di Colloredo.**

**Il governo di Venezia confiscò i suoi beni nel 1549 e distrusse il palazzo Savorgnan di Udine lasciando i ruderi come monito in quella che venne poi chiamata Place de Ruine (ovvero “piazza della rovina”, attuale piazza Venerio).**

**In questa occasione due giovani Colloredo vennero massacrati dai sostenitori dei Savorgnan, mentre il castello fu saccheggiato e in parte incendiato.**



**Solo un mese dopo gli avvenimenti sopra riportati, il 26 marzo 1511, si verificò un terribile terremoto con epicentro a Idrja, ma che provocò effetti di grande portata in tutta la regione Friuli Venezia Giulia.**

**Vediamo che cosa racconta a proposito del terremoto lo storico triestino Vincenzo Scussa che lo descrive come “spaventoso” e narra che Trieste venne travolta anche da un maremoto.**

***« L'anno 1511 si sentirono orribilissimi terremoti, uno de' quelli, li 26 marzo, tra le ore due e tre dopo mezzogiorno, spaventoso, due torri del porto atterrò con molte mura e case. Le eminenze sassose delle montagne cascavano, molti villaggi restarono rovinati, e sì grande era l'accrescimento del mare, che gli abitanti di Trieste si trasportarono ad alloggiare sotto il Castello. Ciò non solo in Trieste avvenne, ma anco ad Udine e Tolmino, li loro castelli cascarono. »***



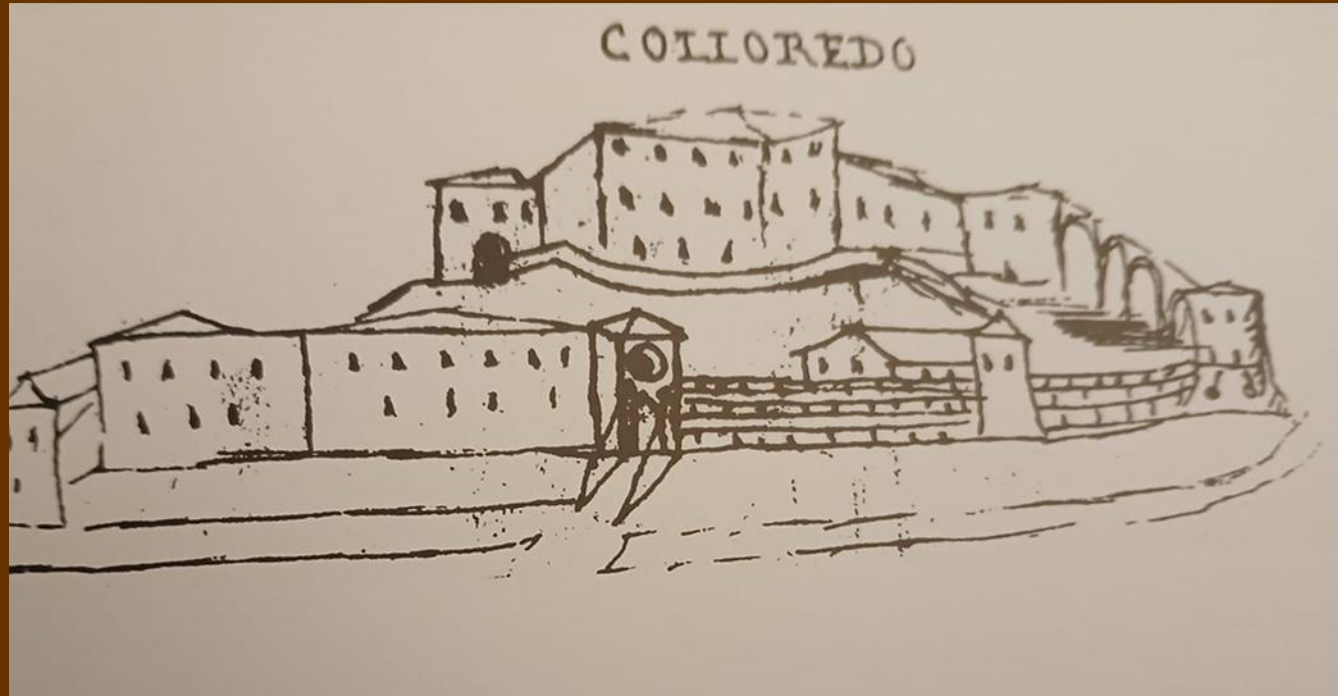


*Prospetto vero del Porto e della città di Trieste,*  
esibito da Alberto Carlo Suetter geografo di Sua Maestà Cesarea in Augusta



**Nel castello di Colloredo ai danni già causati dalla rivolta contadina di febbraio con parte degli edifici incendiati, («fussimo brussati et in Colloredo et in Udine et insieme tutte le nostre scritture» come testimonia uno dei signori di Colloredo), si aggiunsero i danni del terremoto che deteriorò vari edifici.**

**I restauri vennero portati avanti da ogni singolo ramo della famiglia, ognuno per la parte di castello di sua pertinenza, tuttavia i lavori procedettero a rilento. Si parlava di riparazioni da portare a termine ancora nel 1574.**



**Disegno del XVII secolo**





**I lavori consistettero sia nel potenziamento delle difese, ma soprattutto si procedette all'ampliamento e all'ammodernamento delle abitazioni (nuove scale, saloni, fregi, camini).**

**Sempre nel XVI secolo viene costruita l'ala ovest, decorata da Giovanni da Udine (studiolo nella torre di Ponente) che intervenne anche al secondo piano di quella che successivamente verrà chiamata ala Nievo. Allo stesso periodo sembra risalire anche la costruzione dell'ala est, integrata più tardi da un loggiato.**



**Nel 1584 viene realizzato lo stradone di accesso al castello da Udine con intenzioni anche scenografiche.**





Dopo il 1420 la Repubblica di Venezia conquista la Patria del Friuli, ma come si diceva per i feudatari friulani non cambia nulla, anzi si assiste a un periodo di una certa stabilità.

Nel 1511 le conseguenze della Crudel Joibe Grassa portano alla distruzione parziale del castello di Colloredo, aggravata dal successivo terremoto. Tuttavia, dopo questi episodi il castello di Colloredo non subirà più eventi bellici.

Invece in Friuli, dopo il 1500, la Contea di Gorizia passerà a Massimiliano I d'Asburgo, entrando a far parte della Innerösterreich, di cui facevano parte: Gorizia, Gradisca, Stiria, Carinzia, Carniola, Trieste, Istria asburgica e città di Fiume.

A sud della Contea di Gorizia (in rosa), il dominio di Monfalcone era di Venezia, come il resto del Friuli.

## La repubblica di Venezia



**Con Venezia il Friuli godette sì di un periodo di pace, almeno nei primi tempi, ma ci fu anche una certa trascuratezza nei confronti della nobiltà locale. Pertanto i Colloredo trovarono fortuna altrove, in particolare a Malta (divenendo cavalieri e commendatori di Malta) o presso il Granducato di Toscana o ancora presso l'imperatore Asburgo del SRI.**



L'arrivo della Repubblica veneta provocò in Friuli la nascita di due fazioni, i filoimperiali, detti Strumieri, capeggiati dai Della Torre e dai Colloredo, appoggiati dalla nobiltà castellana, feudale, latifondista e vessatoria nei confronti dei contadini e gli Zamberlani, filoveneziani, capitanati dai Savorgnan e appoggiati dalla borghesia cittadina e dai contadini. Le discordie fra le due fazioni risalgono al XIV secolo e alle lotte a favore o contro il Patriarca a seconda se questi è filoaustriaco o filoveneziano.





**Rivolte contadine si verificarono in varie parti d'Europa durante il 1500.**

**La famiglia Savorgnan, già in passato aveva lottato contro l'Impero ed era iscritta al Patriziato veneziano. Oltre che sui numerosi feudi, basava la sua ricchezza anche su traffici mercantili, appalti pubblici e imprese manifatturiere. I nobili Savorgnan cercavano di contrastare i poteri del Parlamento del Friuli, in mano alle casate nobiliari già legate ai Patriarchi e imparentate con la nobiltà austriaca. Utilizzavano contro gli Strumieri la parte popolare di Udine e i ceti rurali, cui, strumentalmente, fanno delle concessioni per portarli dalla loro parte.**



**Da parte loro gli Strumieri appaiono restii ad assumere un ruolo subalterno rispetto alla nobiltà veneziana, che oltretutto non tengono in grande considerazione, sia per la poca antichità di lignaggio, sia per il coinvolgimento in traffici e affari non sempre trasparenti.**

**Si tratta in pratica di una nobiltà lontana dall'economia degli affari e basata invece sulla rendita del latifondo, ma anche sull'etica cavalleresca che vede un modello nel Sacro Romano Impero.**

**In questo clima si sviluppano le ostilità, che dureranno un secolo, fra Colloredo e Savorgan, un tempo alleati, quando non addirittura imparentati.**



**Il dipinto testimonia una rivolta contadina nell'Europa settentrionale.**



**Lorenzo Toncini (1802-1894)**  
***Uccisione di Pier Luigi Farnese (1547)***  
**1831-1835**

La faida tra i Colloredo e i Savorgnan si sviluppò attraverso i seguenti episodi:

- 1511, uccisione di un giovane Colloredo nell'assalto al castello
- 1512, uccisione di Antonio Savorgnan istigatore dei moti dell'anno prima ad opera di un Colloredo
- 1517 uccisione di un Savorgnan da parte di Giambattista Colloredo e di Ercole Della Rovere, suo parente
- 1545, Tristano Savorgnan uccide Ercole della Rovere
- 1549, Tristano e un altro Savorgnan vengono assaliti a Padova, durante il Carnevale da un Colloredo e un complice
- 1549 (poco tempo dopo), alcuni Savorgnan assalgono a Venezia una gondola su cui si trova Giambattista Colloredo e lo uccidono

L'obbligo della vendetta va a un figlio di Giambattista, Marzio.

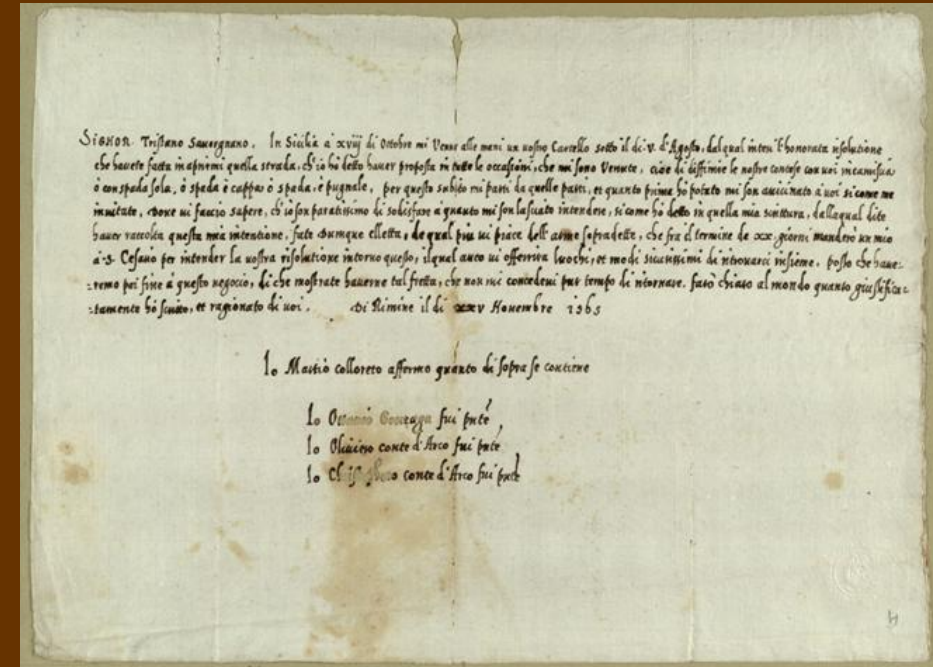


# MARZIO di COLLOREDO (1530– 1591)

- Nel 1549, al culmine di annose contese con i Savorgnan, il padre era stato ucciso e Marzio lo vendicò ferendo a morte in duello un Savorgnan. Bandito in conseguenza di ciò dal territorio veneto. Marzio passò in Toscana al servizio militare di Cosimo I. Intorno al 1560, il C. e due dei Savorgnan continuavano a scambiarsi accuse e cartelli di sfida.
- Nel 1563 il C. sfidava Niccolò Savorgnan a risolvere la contesa tra le loro famiglie "in steccato chiuso, con una spada per uno, in camiscia, con condizione anche di poi ne segua perpetua pace".
- Dopo polemiche e controproposte e la ricerca di un luogo per lo scontro, resa difficile dalla proibizione dei duelli sancita dal concilio di Trento, si arrivò infine alle armi, il 15 giugno 1564, presso Savona.
- Ma neanche le dichiarazioni reciproche di soddisfazione davanti a un notaio e le molte ferite riportate dai contendenti posero fine alla

vertenza: polemiche e nuovi cartelli di sfida continuarono a succedersi ancora per alcuni anni,

- I duelli cartacei continuarono fino al 1568, quando le famiglie coinvolte nelle faide raggiunsero una formale pacificazione davanti al procuratore di San Marco, a Venezia. Fu imposto loro di porre fine alla lunga lotta tra le parti con la proibizione anche di stampare libelli.



Uno dei molti cartelli di sfida prodotti dai contendenti

**Nel 1588 l'imperatore Rodolfo I rilasciò il titolo di Baroni di Waldsee ai fratelli Lodovico e Lelio, appartenenti al I ramo (Asquino), riconoscendo la loro discendenza dall'antica famiglia tedesca che si era estinta nel 1493.**

**Questo permise alla famiglia la rifondazione della propria origine in chiave tedesca, di antichissima discendenza (addirittura dal IV sec d. C.).**

**Il figlio di Lodovico, Girolamo IV, verrà a sua volta nominato conte del SRI dall'imperatore Ferdinando II nel 1629.**



**Rodolfo II  
d'Asburgo  
(1552- 1612)**



**Ferdinando II  
d'Asburgp  
(1578- 1637)**





L'ala Ovest di Colloredo, una delle parti restaurate dopo il terremoto

Nel corso del '500 venne costruita l'ala Ovest del Castello in stile rinascimentale. Nella torre si trovava lo studiolo con gli affreschi di Giovanni da Udine, probabilmente commissionati al pittore da Genoveffa della Torre, vedova di Giambattista di Colloredo, ucciso nel 1549 a Venezia dai Savorgnan.

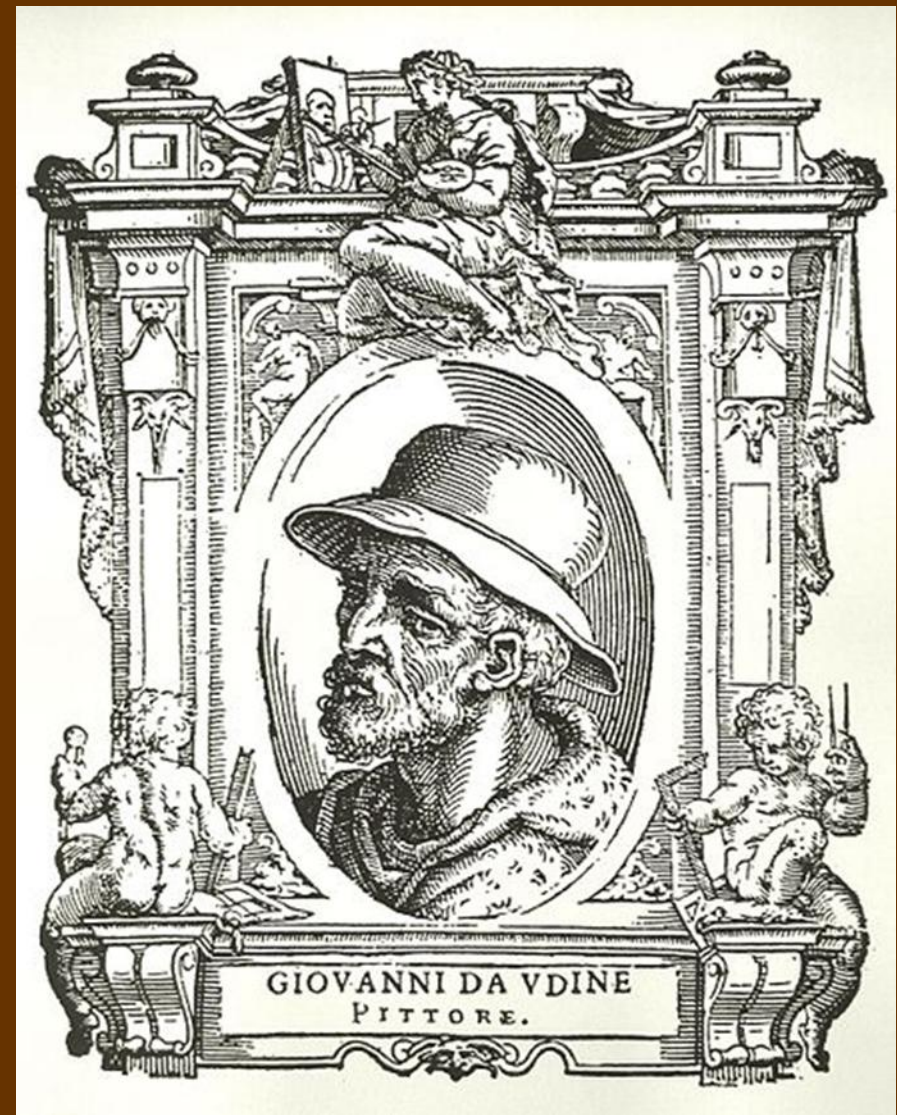
In gran parte perduti durante il terremoto del 1976, essi erano costituiti da un dipinto su tela con *l'Abdicazione di Carlo V* al centro del soffitto e da una serie di scenette ad affresco, inserite entro un'incorniciatura a stucco, illustranti il tema della caduta (*La caduta di Icaro, dei Giganti, Salmoneo fulminato da Giove* e la più celebre *La caduta di Fetonte*) attraverso episodi mitologici in gran parte ispirati alle Metamorfosi di Ovidio.

**Giovanni de' Ricamatori, meglio conosciuto come Giovanni da Udine (1487 – 1561)**

**Iniziò la sua formazione a Udine, poi fu per breve tempo a Venezia presso Giorgione.**

**Nel 1514 entrò a Roma nella bottega di Raffaello di cui è considerato uno dei più brillanti allievi e collaboratori.**

**Di sua mano è, stando a Vasari, la splendida natura morta di strumenti musicali alla base del dipinto di Raffaello, *Estasi di Santa Cecilia***





Dopo la morte di Raffaello lavorò per il cardinale Giulio de' Medici alla villa Madama fino al 1525; successivamente lavorò a palazzo Baldassini ed in altre importanti imprese decorative, sempre a Roma. Tra il 1521 e il 1522, lavorò a Firenze, rientrò a Udine nel 1527 e disegnò la Torre dell'Orologio. Negli anni della sua permanenza, inoltre, diresse anche i lavori di ricostruzione del castello di Udine. Ovviamente, ebbe una grande influenza sugli artisti locali. Introdusse, infatti, la tipica decorazione a stucco alla romana in Friuli.



Torre dell'orologio  
e  
Castello di Udine





**Questo è quel  
che rimane  
degli affreschi  
dello studiolo  
dopo i  
terremoti del  
1976, che  
hanno  
provocato  
gravissimi  
danni al  
Castello di  
Colloredo.**



# La caduta dei Giganti





Le tre Grazie

**Gli affreschi di Colloredo probabilmente non sono stati eseguiti materialmente da Giovanni da Udine, ma da suoi collaboratori, ad esempio il figlio Micillo. È nota infatti, una volta rientrato a Udine la sua intenzione di abbandonare i pennelli, salvo quando il rango del committente o le sue relazioni mondane e di amicizia lo inducevano ad accettare un coinvolgimento anche diretto.**

**Nel caso di Colloredo sono sicuramente sue la «regia» dell'opera e la paternità progettuale, come ad esempio nella scelta delle partiture, nell'uso degli stucchi e nell'impostazione generale.**



**Mentre il castello principale abbandonava sempre più le sue funzioni difensive e veniva trasformato, soprattutto al suo interno in una residenza rinascimentale, i Colloredo iniziarono, nel corso del '500, a costruirsi delle ville di campagna sui terreni che possedevano in abbondanza. Una di queste è la villa di Muscletto, nei pressi di Codroipo.**



- L'edificio, appartenente alla famiglia Colloredo Mels fin dalla sua edificazione, non ricopriva inizialmente funzioni di rappresentanza non essendo Muscletto un loro feudo, bensì una proprietà amministrata dalla famiglia Strassoldo.
- Per questo motivo nel XVI sec. fu costruito un edificio padronale di modeste dimensioni con annessi numerosi rustici organizzati attorno ad una corte e con un lungo viale di accesso attraverso i campi.
- Nel corso del Settecento i Colloredo Mels vollero cambiare l'immagine modesta della villa ampliandola e arricchendola, così da farne un luogo di rappresentanza. In questa occasione venne modificata la facciata secondo gli stilemi veneti; si aggiunsero le due torri laterali e le ali che racchiudono il giardino.



**Villa di Muscletto**



**Probabilmente il parco era in origine di dimensioni inferiori rispetto all'attuale e venne ampliato nel corso dell'Ottocento con aggiunta dello stagno per pesca. La villa, i rustici e il parco dopo la morte dell'ultimo discendente della famiglia Colloredo Mels di Muscletto sono passati a un cugino.**



## Villa di Gorizzo – Camino al Tagliamento



**Il nome della località, Gorizzo, deriva dall'insediamento alto medioevale del conte di Gorizia che qui eresse una fortificazione nel 1125. Proprio sui resti di questa antica dimora sorse, tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, una villa padronale di ampie dimensioni, distrutta poco dopo, nel 1651 durante l'invasione turca. Dopo questi fatti sanguinosi la villa acquistò nuovo e duraturo lustro**

**grazie alla riedificazione voluta e curata, in parte anche direttamente, dal poeta friulano Ermes di Colloredo. Elemento di ulteriore pregio è il parco, alle spalle della villa, ricco di numerose essenze e di un bosco suggestivo ed eterogeneo. Sfruttando la roggia Marzia venne creato inoltre un laghetto che aumenta la piacevolezza del contesto naturalistico: si dice che proprio il poeta di Colloredo abbia pensato lo sviluppo del parco e che qui componesse le sue liriche.**





**L'insieme della villa è trattato con sobrietà compositiva: poco è concesso all'apparato decorativo e questa sobrietà conferma la generale atmosfera di rigore e predominio sul territorio circostante. Chiaro è quindi l'intento della famiglia che qui abitava e che edificò la dimora, di stabilire un rapporto di supremazia verso la contrada e dichiarare, anche verso l'esterno, la sua forza e la sua potenza.**

**I Colloredo Mels detenevano la giurisdizione feudale di Gorizzo, ove sorge l'imponente architettura e l'importante giardino della villa Colloredo Mels - Mainardi. A Muscletto, invece, feudo degli Strassoldo, i Colloredo possedevano, di contro, un'estesa proprietà fondiaria valutata, alla metà dell'800, in 500 ha, a fronte dei 190 ha posseduti nel territorio di Camino. L'insediamento di Muscletto nascerebbe dunque da istanze eminentemente agrarie, differenti dalla grandiosa volontà autorappresentativa caratteristica del complesso di Gorizzo.**





**Nel corso del 500 i Colloredo, famiglia numerosa e ramificata, data la scarsa attenzione di Venezia verso la nobiltà friulana, si videro costretti a rivolgersi altrove per trovare incarichi a vario titolo remunerativi (militari, diplomatici o di corte).**

**Molti di loro ottennero incarichi prestigiosi dal Sacro Romano Impero, altri si rivolsero alle corti italiane (Este, Granducato di Toscana - Medici), altri ancora ricoprirono cariche di rilievo all'interno del Cavalierato di Malta.**

**Fabio I di Colloredo (ramo di Vicardo) servì il Granduca di Toscana nella guerra contro Siena e trasferì la famiglia in Toscana**



**Agnolo Bronzino,  
Ritratto di Cosimo I de' Medici,  
I Granduca di Toscana dal 1569**



**Fabrizio di Colloredo (1576 – 1645)**

**Figlio di Fabio, nel 1587, fu accolto come paggio presso la corte di Ferdinando I de' Medici dove completò la sua educazione.**

**Ricoprì incarichi militari e diplomatici per il Granducato, venendo ricompensato dal granduca con il titolo di marchese di Santa Sofia, Cicognaia e Monterotondo, nella Romagna fiorentina (1615).**

**Nel 1621, perduta la speranza di avere un erede dalla moglie cedeva il feudo ai figli del fratello Niccolò, che lo avrebbero mantenuto alla famiglia fino al 1794. Mantenne sempre rapporti stretti con i parenti in Friuli, sicché fece costruire una villa a Susans (vicino a Maiano), che era un feudo Colloredo.**





**Il Castello di Susans si presenta nella forma e nella struttura architettonica voluta nel 1636 dal Conte Fabrizio di Colloredo, il quale, cresciuto ed educato in Toscana presso la corte di Ferdinando I, decise di costruire, su precedenti rovine medioevali, una splendida residenza di tipo mediceo. Venne così edificata questa “Villa Toscana” per dare lustro ad una delle zone più suggestive del Friuli.**

**Il Castello fu abitato fino alla fine della prima guerra mondiale dalla famiglia di Colloredo, quindi per oltre tre secoli. Il sisma del 1976 causò notevoli danni al complesso che comunque venne salvato da irreparabili crolli solo per la forma e lo spessore delle sue strutture murarie. La pianta regolare, rafforzata agli angoli dalle quattro torri, si dimostrò una figura antisismica di particolare efficacia.**

**Il Castello di Susans gode di un panorama straordinario: dalla sommità del colle domina, con vista a 360°, tutto il Friuli.**







**Nel 1643 Fabrizio acquistò per sé e la sua famiglia la cappella di Santa Lucia nella basilica della SS. Annunziata, commissionando una completa ridecorazione su disegno di Matteo Nigetti e un ciclo di affreschi del Volterrano. I cimieri che sormontano i sarcofagi furono scolpiti da Francesco Mochi. Vi sono inclusi vari motivi dell'araldica tedesca, patria di origine della famiglia, tra cui l'elmo con l'ala, la fanciulla inghinocchiata e il drago. La cappella era stata tra le prime ad essere realizzate nella nuova basilica, nel 1387, sotto il patronato dei Cresci, e dedicata originariamente a santa Lucia.**







*La Gloria di Santa  
Lucia*  
del Volterrano





**Chiesa di Santa Maria della Tosse a Firenze, Il portico venne fatto eseguire a Matteo Nigetti su commissione di Fabrizio di Colloredo (1640),**





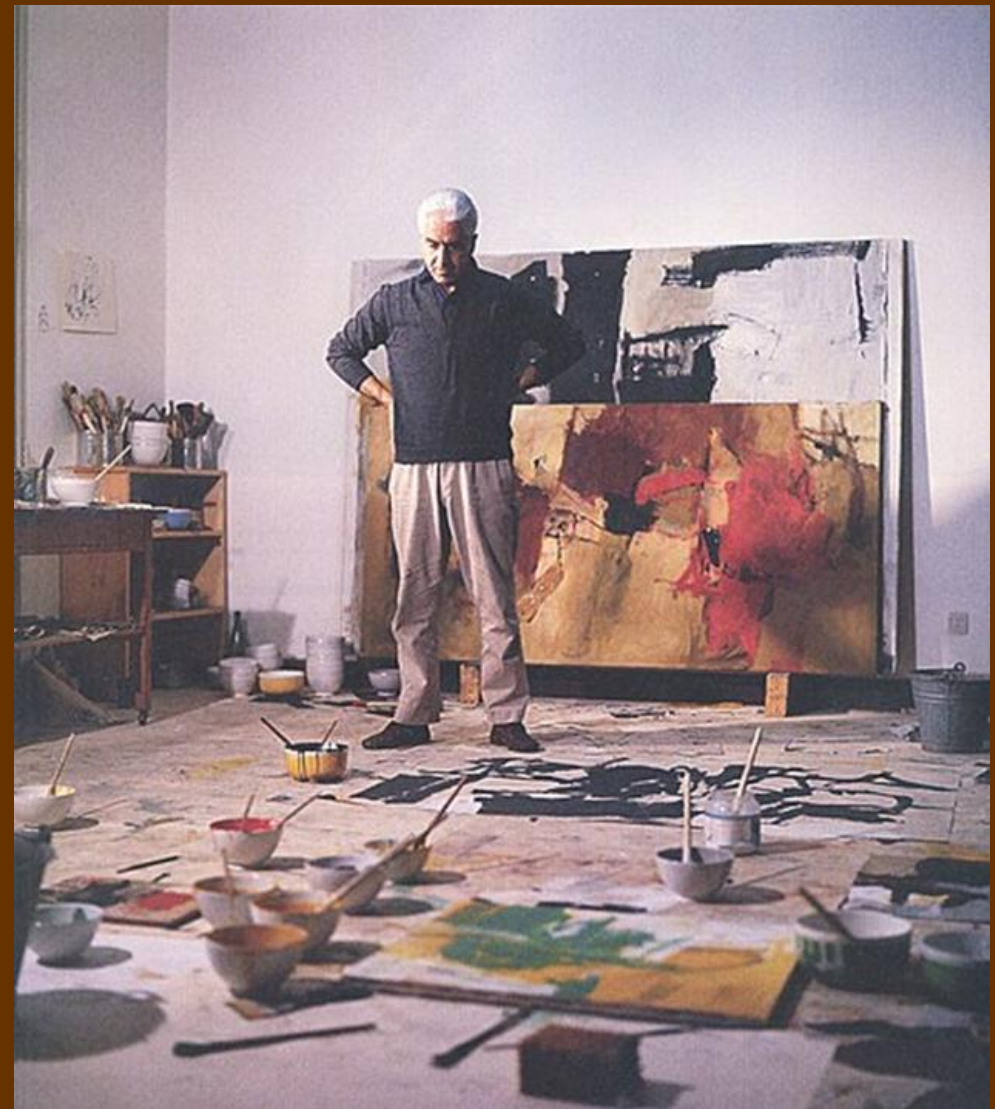
**Afro Basaldella, Rocca di Susans, 1958  
(olio e tecnica mista su tela)**

**Il castello di Susans è protagonista di una tela di Afro Basaldella (1912-1976), pittore friulano, considerato tra i più importanti artisti del secondo dopoguerra e tra i principali esponenti dell'arte informale.**

**Nato a Udine, in una famiglia di artisti (padre pittore e decoratore, zii scultori) venne avviato con i fratelli Dino e Mirko al percorso artistico fin da bambino, tanto che iniziò ad esporre le sue opere a 16 anni.**

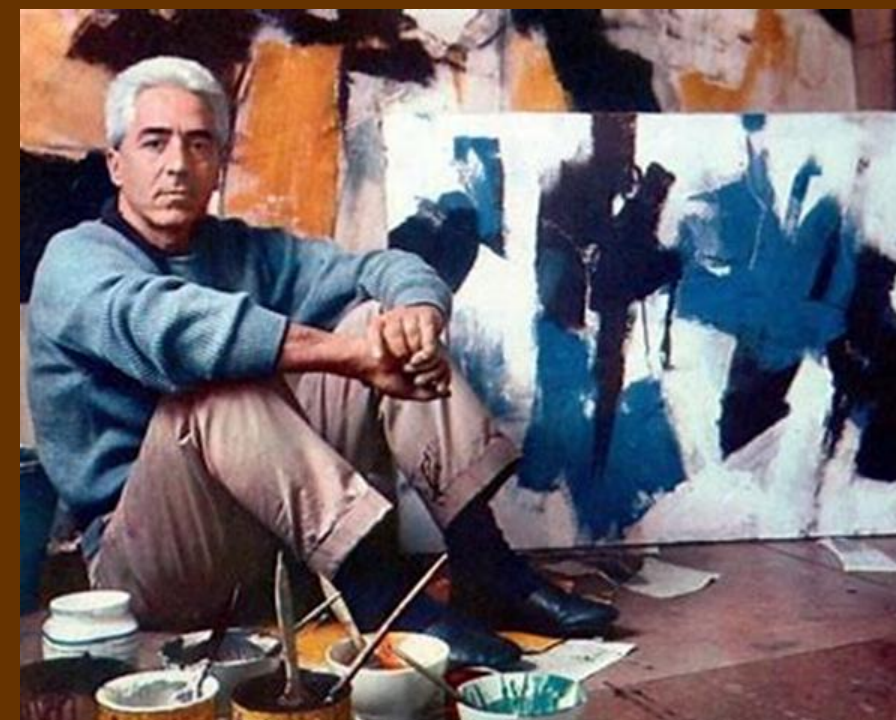


**Compiuti gli studi artistici a Firenze e Venezia, passò poi dei periodi a Roma e a Milano, venendo a contatto con varie personalità artistiche dell'epoca. Dopo il 1935 partecipò sia alla Quadriennale di Roma che a varie Biennali di Venezia. Nel 1950, Afro si recò a New York, dove iniziò una collaborazione ventennale con una famosa galleria, finendo per trasferirsi negli Stati Uniti. Il diverso clima culturale, e la varietà della scena artistica americana, influenzarono profondamente Afro, e la sua opera si sviluppò verso l'astrazione.**



**A metà degli anni Cinquanta, l'arte di Afro era conosciuta internazionalmente e la sua autorevolezza fu decretata anche in Italia, quando nel 1956, ottenne il premio per il migliore artista italiano alla Biennale di Venezia .**

## **Afro Basaldella nel suo studio**



**Giardino d'inverno,  
1963**



**Afro vive ormai gran parte del tempo negli Stati Uniti ma nel 1961 prende in affitto il castello di Prampero (Magnano in Riviera), dove si trasferisce, ristrutturandolo affinché diventi abitabile e trasformandolo nel suo studio. Il castello subirà ingenti danni nel terremoto del '76, ma nello stesso anno Afro muore.**



**Per tornare ai Colloredo dobbiamo rilevare che nel corso del 1600 tutti i rami della famiglia rafforzarono i legami col Sacro Romano Impero, ricevendone in cambio titoli e prebende.**

**In particolare l'imperatore Ferdinando II concesse a Girolamo IV del Primo ramo e a Orazio II del Secondo ramo il titolo di conti del Sacro Romano Impero, rispettivamente nel 1629 e nel 1624. A Orazio II, inoltre, nel 1646 riconobbe il titolo di barone di Waldsee, in quanto discendente della nobile famiglia sveva. Girolamo IV acquisì anche il feudo di Dobra nel Collio sloveno (oggi Dobrovo), dove venne eretto un castello sulle vestigia di uno più antico.**



**Giovanni  
Pietro de  
Pomis,  
Ritratto  
dell'impera-  
tore  
Ferdinando  
II d'Asburgo,  
1619**



**Castello  
di  
Dobrovo**



**Rodolfo di Colloredo  
(1585-1657)**

**Appartenente al I ramo  
(Asquino) e fratello di  
Gerolamo IV**

**Il padre era cameriere dell'imperatore Rodolfo, che tenne a battesimo il neonato, nato presso Praga, dove la corte si era rifugiata per sfuggire a un caso di sospetta peste.**

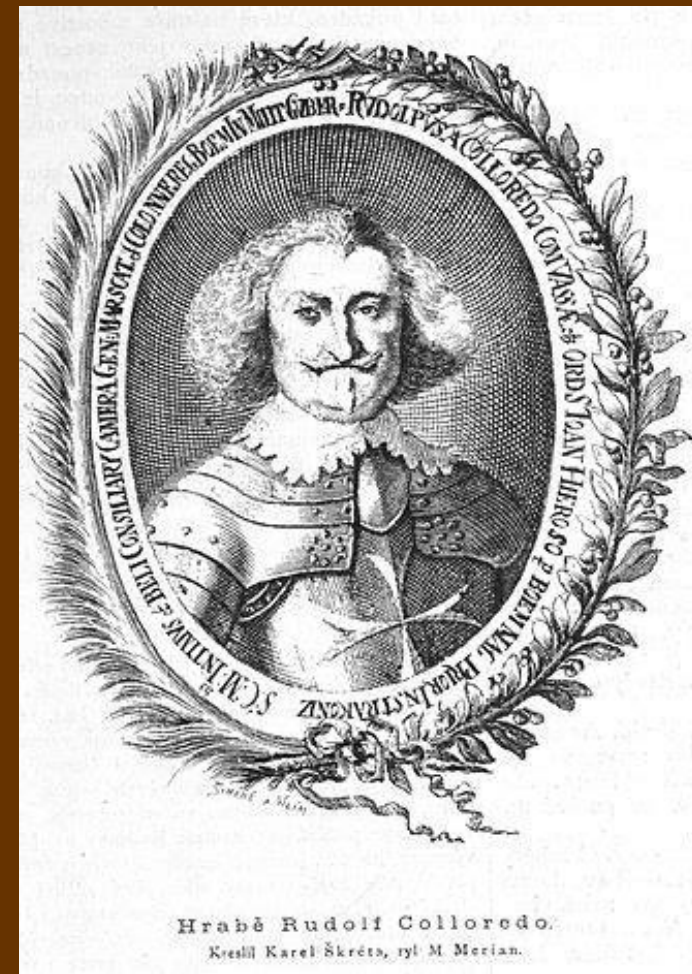
**È considerato uno dei grandi capitani militari italiani al servizio dell'imperatore (come i Montecuccoli, i Caraffa, i Piccolomini e soprattutto Eugenio di Savoia). Rodolfo Colloredo fu Membro del Consiglio Privato dell'imperatore, Feldmaresciallo e governatore di Praga, comandante generale della Boemia e Gran Priore dell'Ordine di Malta. Presente su tutti i fronti della Guerra dei Trent'anni, Colloredo è uno dei grandi protagonisti dimenticati del conflitto.**



Si dimostrò sempre fedele all'imperatore e probabilmente ebbe una parte nel complotto contro Wallenstein, il potente comandante in capo dell'esercito imperiale, divenuto inviso a Ferdinando II per il troppo potere accumulato.

Di certo il sovrano seppe dimostrargli la sua riconoscenza e lo nominò, nel 1623, *Wohlgeborn* (Illustre) e, l'anno successivo, conte di Waldsee e Signore di Opočno, con un castello, che gli fu concesso di acquistare nel 1635, da una famiglia caduta in disgrazia presso l'imperatore.

Fra il 1643 e il 1655 costruì a Praga il Palazzo Schönborn, in cui una scalinata che conduceva alla prima terrazza del giardino, fu costruita con una particolare inclinazione per consentirgli di entrare nell'edificio a cavallo, poiché aveva perso una gamba in battaglia (Lützen, 1632).





I lanzichenecci erano soldati mercenari di fanteria, arruolati nell'esercito del Sacro Romano Impero Germanico. Divennero famosi per la loro crudeltà e per la violenza che mostravano sul nemico. Il loro armamento consisteva in una spada e una lunga picca.

Nella credenza popolare venivano identificati con tutto l'esercito imperiale.

Nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni viene citato Rodolfo di Colloredo:

*«Sopra tutto si cercava d'aver informazione, e si teneva il conto de' reggimenti che passavan di mano in mano il ponte di Lecco, perchè quelli si potevano considerar come andati, e fuori veramente del paese. Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Furstenberg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, passano altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo.»* (cap. 30)

Il passo si riferisce al passaggio dell'esercito imperiale attraverso la Lombardia per raggiungere il teatro di guerra nel Monferrato, dove era in corso il conflitto che fa da sfondo al romanzo.



La guerra di cui si parla nei *Promessi sposi* è la Guerra di successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631) causata dalla morte senza eredi dell'ultimo duca di Mantova e Monferrato, i cui possessi vennero contesi da due diversi pretendenti, l'uno sostenuto dalla Francia e l'altro dalla Spagna. In seguito entrarono nel conflitto anche Carlo Emanuele I di Savoia e l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo al fianco della Spagna, mentre Venezia e il papa sostenevano la Francia. Le motivazioni del conflitto stavano nella volontà della Spagna di impedire un insediamento francese a ridosso dei suoi territori lombardi, volontà condivisa dai Savoia, da sempre in conflitto con la Francia, e dall'imperatore in funzione antifrancese.



Carlo Gonzaga Nevers, che alla fine prevalse come duca di Mantova, ma dovette cedere varie parti del Monferrato al duca di Savoia.

**Durante questa guerra famosa la calata su Mantova del 1630, quando Ferdinando II inviò nella città virgiliana ben 36.000 lanzichenecchi. Dopo un lunghissimo assedio gli assediati cedettero. Gli imperiali si ritirarono nel 1631 con un bottino immenso, lasciando solo morte e distruzione. Si calcola che tra la peste e le uccisioni circa 130.000 abitanti del Ducato morirono in questo periodo. Ma distruzioni e diffusione della peste ci furono anche lungo il percorso dell'esercito imperiale, soprattutto in Lombardia, come documentato da Manzoni.**







La peste a Milano



## Racconta Manzoni:

*«Dopo un'altra po' di strada, cominciarono i nostri viaggiatori a veder co' loro occhi qualche cosa di quello che avevan tanto sentito descrivere: vigne spogliate, non come dalla vendemmia, ma come dalla grandine e dalla bufera che fossero venute in compagnia: tralci a terra, sfrondati e scompigliati; strappati i pali, calpestato il terreno, e sparso di schegge, di foglie, di sterpi; schiantati, scapezzati gli alberi; sfioracchiate le siepi; i cancelli portati via. Ne' paesi poi, uscì sfondati, impannate lacere, paglia, cenci, rottami d'ogni sorte, a mucchi o seminati per le strade; un'aria pesante, zaffate di puzzo più forte che uscivan dalle case; la gente, chi a buttar fuori porcherie, chi a raccomandar le imposte alla meglio, chi in crocchio a lamentarsi insieme; e, al passar della carrozza, mani di qua e di là tese agli sportelli, per chieder l'elemosina.»*



**Il castello di Opočno viene menzionato nel 1068 come una fortificazione, alla fine del 1400 il sito venne acquistato dalla famiglia Trčka von Lípa e ricostruito su modelli rinascimentali italiani fra il 1560 e il 1567.**

**Dopo l'acquisizione da parte di Rodolfo di Colloredo (1635), l'edificio fu modificato nel 1690 con aggiunte barocche in seguito a un incendio, da parte dell'architetto G.B. Aliprandi.**

**Da allora i Colloredo hanno ancora modificato il castello e creato un giardino all'inglese di 22 ettari con alberi rari, stagni e cascate. Nel 1895 la cospicua e preziosa pinacoteca di famiglia, fu portata a Opočno da Praga.**





**Il cortile  
rinascimentale**





**Durante la seconda guerra mondiale, la famiglia di Colloredo-Mansfeld si oppose all'occupazione tedesca della Cecoslovacchia, quindi il castello fu confiscato nel 1942 dai nazisti. Dopo la guerra il castello di Opočno passò in possesso dello stato comunista cecoslovacco e non venne restituito alla famiglia che emigrò nel 1948 per paura di persecuzioni.**

**Nel 2003 i tribunali cechi decisero di restituire il castello di Opočno alla famiglia Colloredo-Mansfeld, ma nel 2007 la decisione fu ribaltata per quanto riguarda il castello e le sue collezioni, mentre i terreni agricoli furono restituiti. Nel 2014 la Corte Suprema ceca ha ordinato un nuovo processo riguardante le richieste di restituzione irrisolte della famiglia Colloredo-Mansfeld, ma la situazione non è ancora definita.**



## Palazzo Schönborn



Il palazzo venne costruito su commissione di Rodolfo di Colloredo fra il 1643 e il 1656, sul sito di un precedente edificio distrutto durante l'invasione svedese di Praga nella guerra dei Trent'Anni.

Nel 1715 il palazzo venne ristrutturato ad opera dell'architetto Giovanni Santini, che lavorava per il Principe del Liechtenstein. Vennero aggiunti particolari barocchi in tutta la struttura. Dietro il palazzo c'è un giardino terrazzato che culmina in una collinetta dove sorge la cosiddetta Glorietta.

Contiene più di 100 stanze con stucchi e pareti damascate.

Il nome deriva dall'ultimo proprietario, che lo vendette all'ambasciatore degli Stati Uniti.





**Il castello di Colloredo da cui siamo partiti e cui ora ritorniamo è strutturato in questo modo:**

**A. Mastio**

**B. Ala Ovest, dei Marchesi di Santa Sofia (3 ramo)**

**C. Corpo di Guardia (ala Nievo (2 ramo))**

**D. Torre Porta**

**E. Casa Rossa**

**F. Ala Est, anticamente Casa Bianca**

**Le varie parti del palazzo sono abitate dai diversi, numerosi nuclei dei differenti rami Colloredo.**



## Il primo ramo (Asquino)

**Il figlio di Gerolamo IV, Lodovico III (1631-1693), Consigliere imperiale, Ciamberrano e Cameriere dell'Imperatore Leopoldo I, riceve dallo zio Rodolfo, morto senza eredi, la signoria di Opočno.**

**A partire dalla fine del 1500, molti appartenenti al I ramo Colloredo si offrirono ai servigi dell'Imperatore. Abbiamo già parlato di Gerolamo IV (vissuto tra 500 e 600) insignito da Ferdinando II del titolo di conte del SRI nel 1629.**



**Leopoldo I  
d'Asburgo**

Lodovico III, figlio di Gerolamo, ha però solo una figlia femmina, Maria Antonia, che tuttavia ha fatto un matrimonio importante, ha infatti sposato l'unico figlio maschio di Raimondo di Montecuccoli, di nome Leopoldo Filippo.

Raimondo, conte di Montecuccoli, era di famiglia italiana, della provincia di Modena. Era stato inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica, ma, essendo attratto dalle armi, si era arruolato nell'esercito imperiale, in cui già serviva uno zio.

A partire dal 1629 scalò in breve tempo tutti gli scalini della carriera, dimostrandosi un ottimo generale e partecipando a tutte le guerre in cui era coinvolto l'Impero.







Alla fine della sua vita il Montecuccoli era diventato Principe del Sacro Romano Impero e duca di Melfi, feldmaresciallo, Signore di Hohenegg, proprietario di un reggimento di cavalleria, Reale Consigliere Segreto, camerlengo e cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro. Era dunque uno degli uomini più fidati dell'imperatore e, grazie al suo favore, tra i più potenti dell'impero.

Svolse, sempre su incarico dell'imperatore, anche attività diplomatiche e fu scrittore apprezzato di argomenti militari.

Era considerato come l'unico comandante all'altezza del generale francese Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di Turenne (1611-1675), con cui si confrontò in varie campagne.

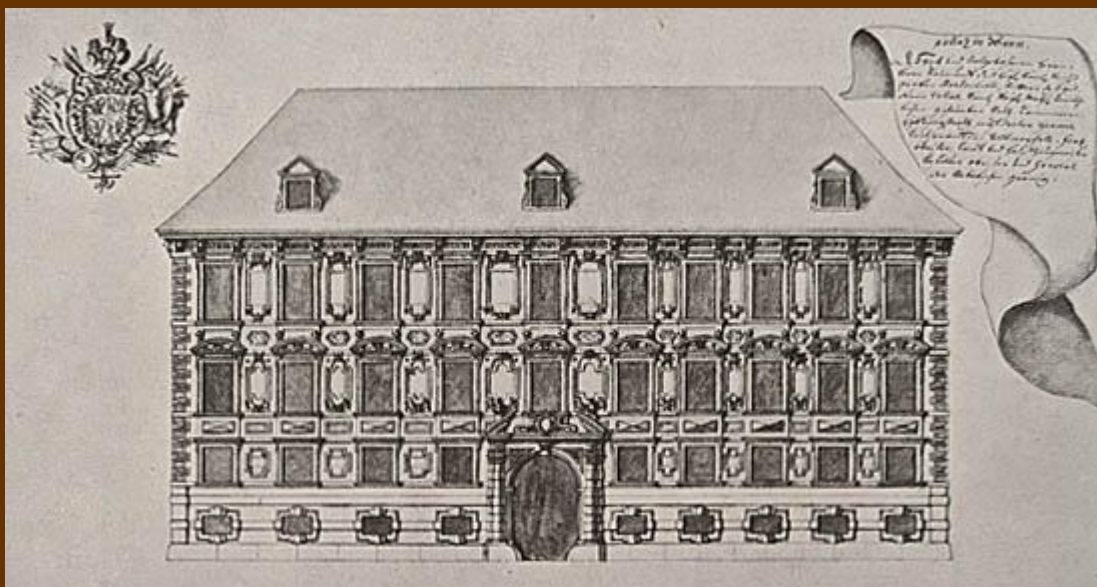




**Castello di Montecuccolo,  
Pavullo, Appennino modenese**



**Castello di Hohenegg,  
Dunkelsteinerwald, Bassa Austria**



**Palais Montecuccoli, Vienna.  
Abbattuto nel 1913**



**Il Toson d'oro**





## Leopoldo Filippo, principe Montecuccoli (1663– 1698)

**Il figlio di Raimondo intraprese anch'egli la carriera militare.**

**Alla morte del padre, nel 1680, gli subentrò nella proprietà del reggimento di corazzieri col grado di colonnello, più tardi divenne anche Feldmaresciallo e Cavaliere del Toson d'oro.**

**Alla sua morte dal matrimonio con Maria Antonia di Colloredo non erano nati eredi e dunque la casata principesca si estinse.**





**Maria Antonia sopravvisse al marito fino al 1738 e, nel corso degli anni, istituì un gran numero di fondazioni religiose. Nel 1707, ad esempio, fondò il convento carmelitano di St. Pölten con la chiesa costruita dal grande capomastro Jakob Prandtauer.**

**Stemma principesco di  
Leopoldo Filippo di  
Montecuccoli**



**Prandtauer  
Kirche**

**Nel 1709 costruì anche un convento carmelitano maschile a St. Pölten, l'odierno convento francescano. Infine, donò l'altare d'argento della Grazia alla chiesa di pellegrinaggio di Maria Zell.**





Non avendo figli,  
nominò erede  
universale dei beni di  
sua proprietà Camillo  
IV (del 2 ramo),  
mentre nel 1693 il  
feudo di Opočno andò  
a Girolamo IV, del 3  
ramo, che aveva  
sposato una contessa  
Kinski di nobile  
casata boema.  
Il primo ramo si  
estingue.

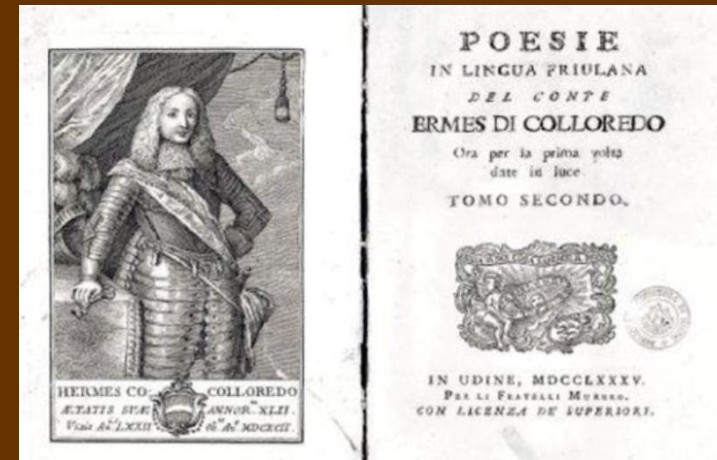
**Altare d'argento del Santuario di Maria Zell**



## Il secondo ramo (Bernardo)

Abbiamo già parlato di alcuni membri del 2 ramo, originato da Bernardo, a proposito della faida che vide contrapposti i Colloredo, appunto, e i Savorgnan. Si trattava di Giambattista, ucciso a Venezia da un Savorgnan, e di suo figlio Marzio, cui spettò l'onere della vendetta.

Un nipote di Giambattista, Orazio II, fu elevato al grado di conte del SRI nel 1624 e, nel 1648, fu riconosciuto dall'imperatore anche barone di Waldsee. Dei figli di Orazio II vanno ricordati Camillo III, succeduto al padre come capo della casata, cavaliere e commendatore di Malta, non che al servizio degli Este e poi dei Granduchi di Toscana, e suo fratello Ermes, singolare figura di capo militare e letterato.







Sebastiano Bombelli,  
Ritratto di Ermes di Colloredo,

## **Ermes di Colloredo (1622 – 1692)**

**è stato un poeta e militare italiano.**

**All'età di quindici anni, con i fratelli Camillo e Curzio e il cugino Ciro di Pers, si reca a Firenze al servizio dei Medici.**

**Dopo circa sette anni trascorsi a Firenze, nel 1644 partì sotto le insegne di Ferdinando III d'Asburgo come capitano imperiale nella guerra dei Trent'anni, passando poi, a guerra conclusa al servizio della Serenissima.**

**A partire dal 1660 fu frequentemente in Friuli, dove si occupò della ricostruzione della villa di Gorizzo e fu deputato del Parlamento del Friuli.**

**Se Ermes è uno dei tre famosi scrittori appartenenti alla famiglia Colloredo, Ciro di Pers (1599 – 1633) può in qualche modo essere annoverato fra i letterati della famiglia, perché figlio di una Ginevra di Colloredo, zia di Ermes e maritata a un signore di Pers.**

**Compiuti gli studi letterari tra Gemona e Bologna, rientrò in Friuli e si innamorò, non ricambiato di una giovane parente. La delusione lo indusse a entrare nell'Ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta.**

**Fino al 1630 circa fu a Venezia, Bologna e in Toscana, quindi a Malta. Alla fine ritornò al castello di famiglia, dove rimase fino alla morte della madre, trasferendosi poi a San Daniele.**

**Fu un affiliato dell'Accademia degli Incogniti di Venezia.**





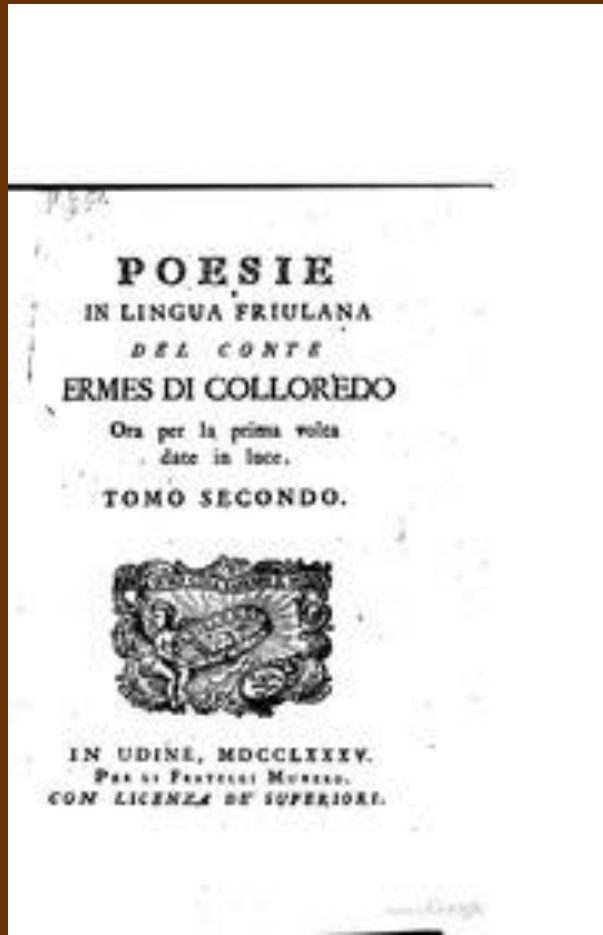


Il castello di Pers, in una stampa antica e in una foto precedente al 1976, anno del terremoto, in cui il maniero è andato completamente distrutto.



Il corpo delle poesie di **Ciro** conta più di trecentocinquanta componimenti, in gran parte sonetti, che toccano l'intero spettro tematico della lirica barocca. Accanto alle poesie amorose, fra cui spiccano quelle per **Taddea di Colloredo** (da lui cantata come "**Nicea**") troviamo carmi civili, come le canzoni per l'Italia "**avvilita**" e "**calamitosa**", meditazioni in morte, versi d'occasione e poesie di argomento religioso e morale. Una parte non marginale della sua produzione poetica è pervasa da un acuto sentimento della fugacità del tempo, tipico del periodo controriformistico, e della precarietà della condizione umana, declinato secondo i modi caratteristici del linguaggio barocco.

Ermes di Colloredo, da parte sua, è autore di poesie dotate di un grande realismo, non privo di punte satiriche e burlesche, è considerato il padre della letteratura in lingua friulana. Morì, nel 1692, nella prediletta villa di Gorizzo di Camino al Tagliamento, dove trascorse i suoi anni poeticamente più produttivi, nel "più bel brolo del Friul".





**Un altro personaggio importante del secondo ramo è Giambattista IV (1656-1729). È stato Cavaliere del Toson d'oro, Maresciallo maggiore della Corte Imperiale, Consigliere intimo dell'imperatore e Ambasciatore dell'Impero in Inghilterra, Portogallo e Venezia.**



**Luca Carlevarjis,  
*Ingresso  
dell'ambasciatore  
cesareo conte di  
Colloredo in  
Palazzo Ducale,*  
1726 ca.**





***Canaletto, Il bacino di san Marco e l'ingresso dell'Ambasciatore imperiale Giambattista di Colloredo a Palazzo Ducale, 1726 ca.***





**Ritratto di Giambattista  
di Colloredo,  
Ambasciatore cesareo  
con il collare del Toson  
d'oro.  
Si trovava nella villa di  
Gorizzo.**

**Ritratto dell'imperatore Carlo  
VI, grazie al cui favore  
Giambattista ebbe tutta una  
serie di incarichi prestigiosi.  
Il ritratto si trovava nel  
Castello di Colloredo, nell'ala  
Ovest.  
Carlo VI è l'imperatore che  
concesse a Trieste lo statuto  
di Porto Franco nel 1719.**





**Carlo Lodovico di Colloredo (1698 – 1759), figlio dell'ambasciatore, nel 1723 sposò Eleonora Gonzaga di Vescovato, appartenente a un ramo cadetto della famiglia mantovana. Ciamberrano di Carlo VI, gli fu conferita dall'imperatore anche la cittadinanza nobile di Mantova, dove si era trasferito dopo il matrimonio, e più tardi anche quella di Milano.**

**Carlo Lodovico e la moglie non trascurarono comunque le frequentazioni friulane, tanto che il battesimo di uno dei loro figli fu celebrato nella chiesa di Colloredo dallo stesso Patriarca di Aquileia.**

**A Mantova la famiglia viveva nel palazzo di famiglia, oggi sede del Tribunale della città. La struttura è attribuita all'architetto Viani, prefetto delle fabbriche gonzaghesche, forse su disegno di Giulio Romano.**



**Palazzo Gonzaga di Vescovato a Milano**





**Il palazzo si  
caratterizza per la  
presenza sulla  
facciata  
monumentale di  
12 atlanti colossali  
in forma di erme  
in stucco che  
sostengono i  
capitelli.  
Al suo interno si  
trova un ampio  
giardino, chiuso  
da scuderie ed  
altri locali di  
servizio.**





**Particolare della facciata.**



**Il Palazzo, a sinistra, in una foto di fine 800.**



## **Carlo Ottavio di Colloredo ( 1723 - 1786)**

**Fu educato nel collegio dei nobili di Modena e, dopo un breve soggiorno a Vienna nel 1748, venne insignito del grado di "Gentiluomo di Camera" dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria.**

**Nel 1750 si stabilì a Mantova dove sposò una cugina.**

**Nel 1768 fondò la "Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere«. Fu direttore dell'Accademia dei Timidi e commissionò ad Antonio Bibbiena, che lo realizzò nel periodo 1767-1769, il Teatro Scientifico, gioiello settecentesco della città, dove Mozart il 16 gennaio 1770 tenne un concerto nella sua prima tournée italiana, all'età di quattordici anni. Fra il 1773 e il 1775 il teatro fu dotato di una facciata progettata dal Piermarini e realizzata da Paolo Pozzo. Il Bibbiena affrescò personalmente gli interni dei numerosi palchetti con figurazioni monocrome.**



**L'interno del teatro Scientifico e la facciata del Piermarini.**



**La finalità principale della struttura era quella di ospitare adunanze scientifiche (da qui il nome), ma anche concerti e rappresentazioni.**



**Carlo Lodovico di Colloredo, iniziatore del ramo mantovano della famiglia aveva un fratello, Camillo IV, che collezionò un'impressionante quantità di incarichi alla corte imperiale di Vienna divenendo Consigliere intimo dell'imperatore Francesco I di Lorena e della moglie Maria Teresa, regina d'Ungheria.**

**L'imperatore  
Francesco I di  
Lorena e sua  
moglie Maria  
Teresa d'Asburgo,  
dopo il loro  
matrimonio la  
famiglia assume il  
cognome di  
Asburgo Lorena.**







**Franz de Paula von Colloredo (1736-1806)**

**Anche il figlio di Camillo IV, di nome Francesco di Paola, fu un personaggio importante della corte imperiale.**

**Cavaliere di Malta, del Toson d'oro e della Gran Croce reale di S. Stefano, fu Consigliere effettivo e Gran Maestro di Corte dell'imperatore Francesco II e infine Ministro di Stato e Capo della Cancelleria dell'Impero.**



**Lorenzo Gramiccia,  
La famiglia di  
Francesco di  
Paola di  
Colloredo,  
1770-1780**



**A testimonianza del trasferimento a Vienna di un ramo della famiglia e dell'importanza raggiunta dalla stessa, la costruzione di un palazzo, sito nel 4 distretto della città, in Waaggasse.**

**Fu costruito probabilmente nel 1697 da un capomastro sconosciuto, appunto per la famiglia principesca di Colloredo, e cambiato nel 1820 da Adam Hildwein secondo uno stile rinascimentale romano.**

**Il palazzo racchiude un cortile. Dal 1948 il palazzo ospita un asilo nido e stanze in affitto ed è di proprietà della parrocchia di Wieden.**

Palais Colloredo, Vienna







**Nel monastero dei francescani a Vienna si trova la cappella della famiglia Colloredo, consacrata nel 1694 a San Sebastiano.**





**Cardinale  
Antonio Teodoro di  
Colloredo (1729-1811)**



**Fra i membri importanti del secondo ramo c'è anche Antonio Teodoro, che è uno dei figli del Colloredo che aveva dato l'avvio al ramo mantovano della famiglia.**

**Destinato alla carriera ecclesiastica e diplomatica, studiò a Roma e a Padova, poi, presi i voti, divenne canonico di Olmütz, in Moravia. Nel 1777 divenne Vescovo Principe di Olmütz e principe dell'Impero, mentre l'anno dopo divenne arcivescovo. Nel 1803 venne creato cardinale dal Papa su istanza dell'imperatore Francesco II. Il suo principato ecclesiastico fu travagliato dalle guerre napoleoniche, sicché Antonio Teodoro abdicò nei confronti dell'imperatore.**



**Antonio Teodoro di Colloredo -  
Mels**



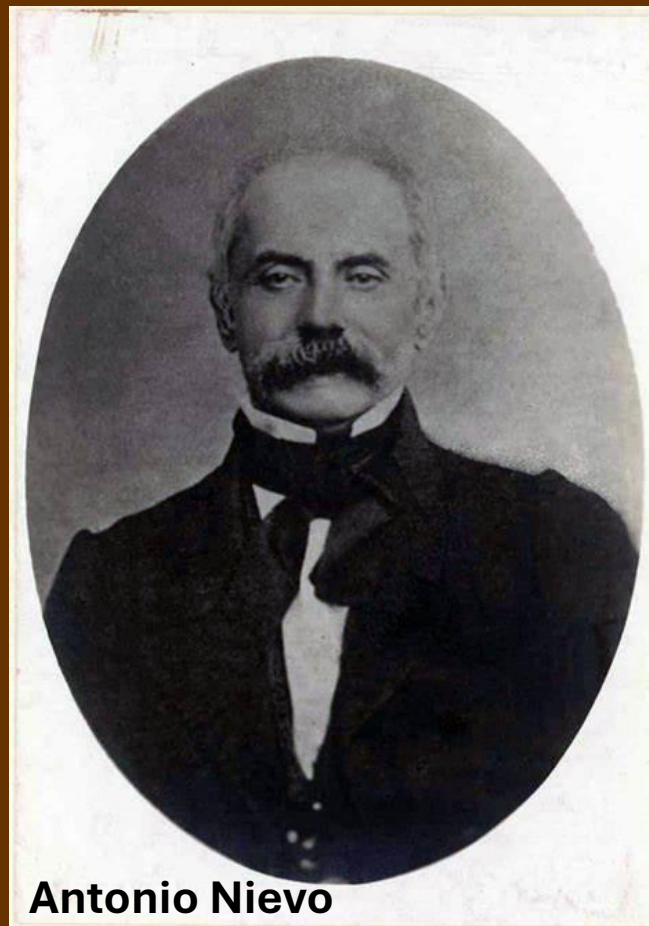


**L'ultimo rappresentante del ramo mantovano, fu Giambattista V, figlio di Carlo Ottavio e a sua volta padre di sole figlie femmine. Una di queste, Ippolita, sposò il nobiluomo veneziano Carlo Marin, che faceva parte di una delle famiglie patrizie che avevano fondato Venezia. La figlia della coppia Adele è la madre di Ippolito Nievo, così chiamato per onorare la nonna morta giovane.**

**Marin fu funzionario amministrativo della Repubblica di Venezia, una volta in pensione visse fra Mantova e Sabbioneta con la famiglia della figlia, finché il genero magistrato Antonio Nievo non fu allontanato da Mantova per motivi politici (aveva simpatizzato con i rivoltosi nei moti patriottici del 1848).**



**Adele Marin**



**Antonio Nievo**



**I genitori di Nievo: il padre Antonio era un magistrato che negli anni esercitò a Soave, a Udine e a Sabbioneta. La famiglia Nievo faceva parte della piccola nobiltà mantovana e possedeva cospicue proprietà fondiariе nella regione. Per parte sua, Adele, era erede per parte di madre dei Colloredo e non disdegnava di occuparsi dei suoi possedimenti in Friuli con l'aiuto di un fattore. Da qui i soggiorni nel castello (ala Nievo, Corpo di Guardia): lunghi, prolungati e sistematici, in tutte le stagioni.**



**Quando nel 1845 Carlo Marin andò in pensione decise di convivere con i Nievo per essere più vicino ad Ippolito e sostenerlo nelle sue difficoltà relazionali familiari causate dal carattere introverso e dai non facili rapporti con il padre Antonio. La comunanza tra il vecchio nobile e il giovane influenzò molto Ippolito, che lo prese a modello per il personaggio di Carlino Altoviti da vecchio.**



**Ippolito era nato a Padova nel 1831, per parte di madre è imparentato con i Colloredo e frequenterà il castello, soprattutto negli anni giovanili, anche perché il padre magistrato, era stato trasferito a Udine.**

**In seguito viene iscritto al collegio del seminario di Verona, dove riceveva le visite del nonno Carlo, uomo colto, amico del Pindemonte e amante della letteratura, che diviene, per la lontananza dei genitori, la figura di riferimento .**



Quando la famiglia si trasferisce a Mantova, nel palazzo Nievo, Ippolito raggiunge i suoi familiari e termina gli studi presso il liceo cittadino. Nel 1848 il giovane Ippolito, affascinato dal programma democratico di Giuseppe Mazzini e Carlo Cattaneo, probabilmente è coinvolto in prima persona nella fallita insurrezione di Mantova, per prudenza viene quindi allontanato dalla città (Toscana e Cremona, dove concluderà gli studi e si iscriverà all'Università nella facoltà di giurisprudenza). Nel 1855, deluso dalla situazione politica italiana, lo scrittore (aveva infatti iniziato un'attività pubblicistica) passò lunghi periodi a Colloredo di Montalbano, dove si dedicò attivamente alla produzione letteraria, delineando nella mente quello che fu il suo capolavoro, *Le confessioni d'un italiano*.

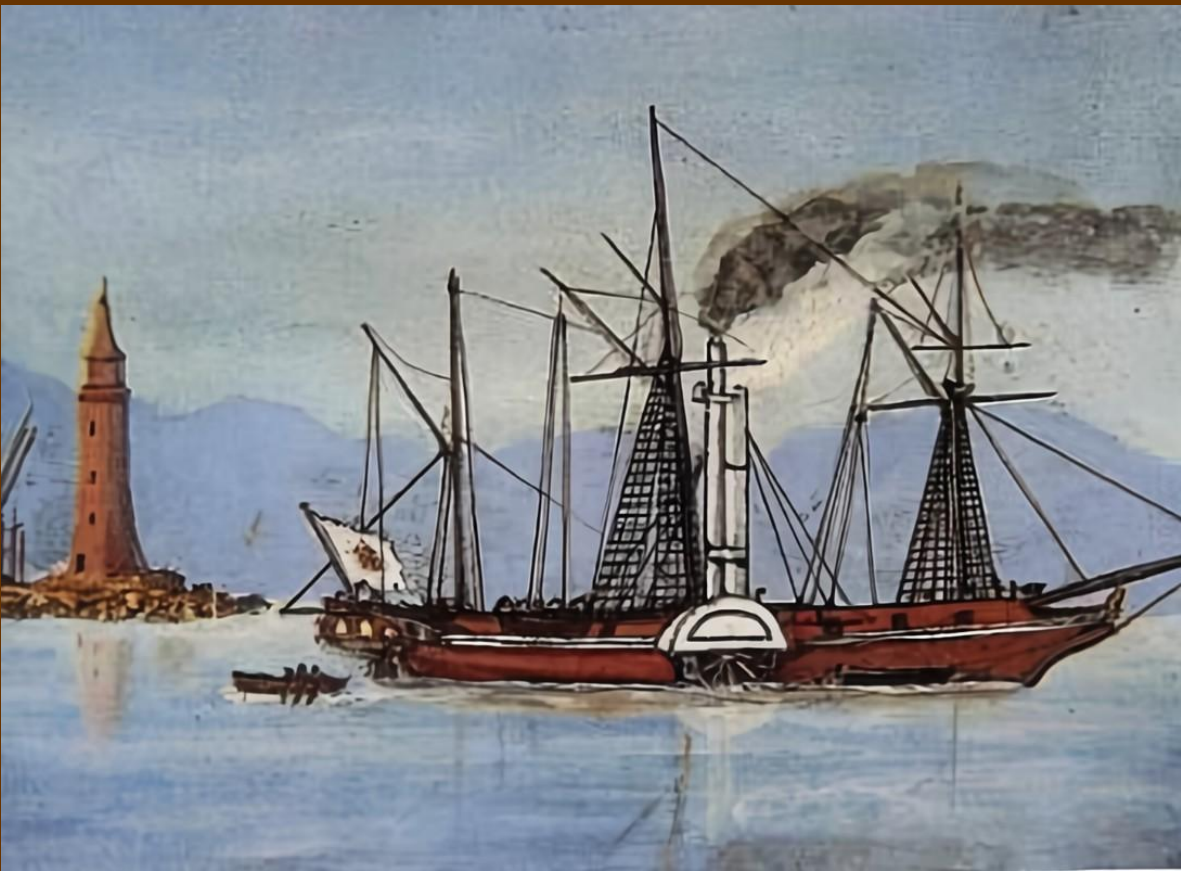


Iniziò un'attività di pubblicitista e giornalista militante, collaborando con *Il Caffè* di Milano, dove trascorse vari periodi, venendo a contatto con l'ambiente culturale della città e intraprendendo una relazione con la moglie di un cugino, Bice Melzi d'Eril.

Tra il 1857 e il 1858 Nievo, ritornato a Colloredo, si dedicò intensamente alla stesura del suo grande romanzo *Le confessioni d'un italiano*, che venne pubblicato postumo nel 1867 dall'editore Le Monnier con il titolo *Le confessioni di un ottuagenario*.

Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille, mentre i suoi fratelli Carlo e Alessandro si arruolavano nell'esercito regolare sabaudo.





Distintosi in battaglia, raggiunse il grado di colonnello e gli venne affidata la nomina di "Intendente di prima classe" della spedizione, con incarichi amministrativi. Fu anche attento cronista della spedizione (*Diario della spedizione dal 5 al 28 maggio* e *Lettere garibaldine*)

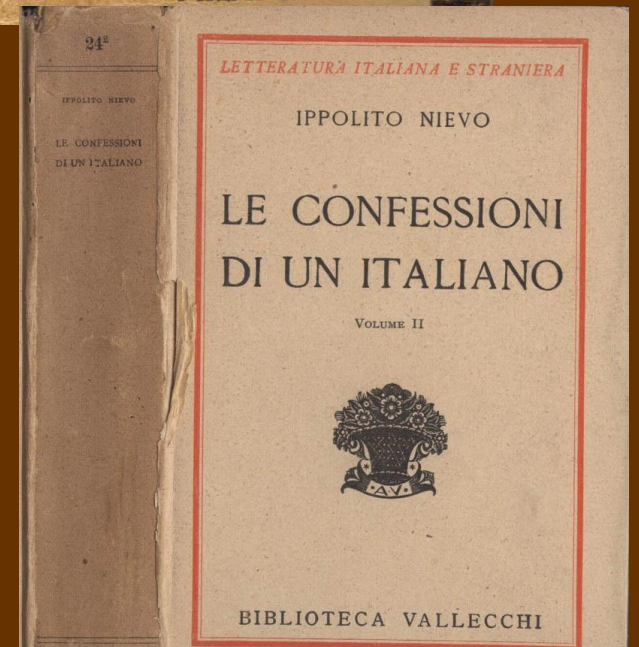
Il giovane colonnello, avendo ricevuto l'incarico di riportare dalla Sicilia i documenti amministrativi delle spese sostenute dalla spedizione, si imbarcò sulla nave a vapore *Ercole*. Nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1861, durante la navigazione da Palermo a Napoli, il piroscafo fece naufragio: perirono tutte le persone imbarcate e né relitti né cadaveri furono restituiti dal mare.

Le circostanze del naufragio vennero indagate un secolo dopo dal discendente Stanislao Nievo, che ne ricavò un romanzo, avanzando l'ipotesi che il naufragio fosse stato causato da un attentato, il cui movente poteva essere la volontà di nascondere il ruolo giocato dai finanziamenti internazionali, in particolare del Regno Unito, a favore della spedizione dei Mille.



*Le confessioni d'un italiano* uniscono, attraverso la prospettiva memorialistica, il romanzo storico e quello di formazione raccontando la maturazione del sentimento patriottico del protagonista, Carlo Altoviti. Nel romanzo Nievo intreccia le vicende personali e familiari del protagonista con il racconto di avvenimenti storicamente recenti.

La memoria ha un tono determinante anche sul piano letterario, essendo la lente attraverso cui il narratore/protagonista racconta la sua storia, che si sviluppa attorno ai due nuclei tematici dell'impegno politico di Carlo e del suo amore per la Pisana.





**Ippolito Nievo ambienta l'inizio del suo romanzo nel castello di Fratta, che in realtà non esisteva più, il modello di Fratta è quindi il castello di Colloredo che descrive così:**

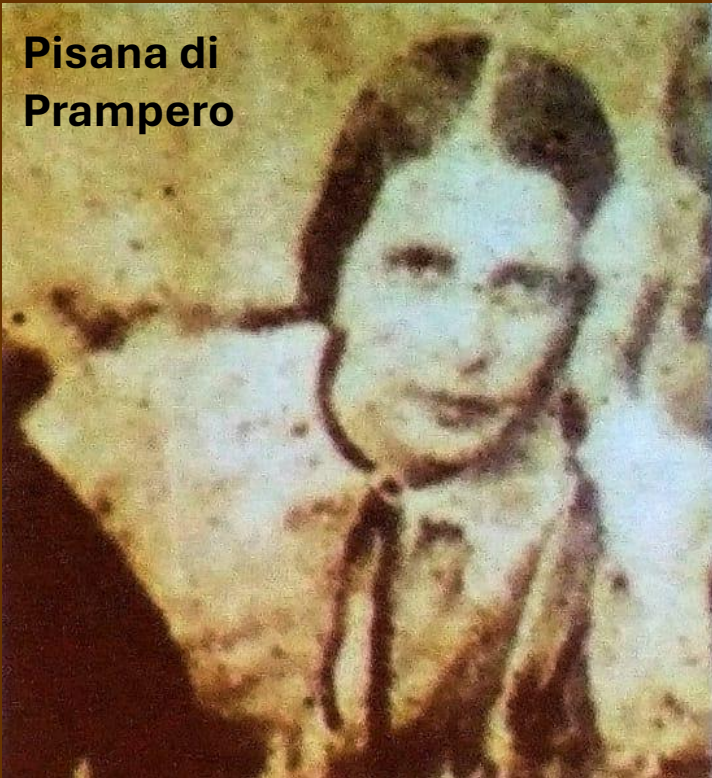
*lo vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado sassi e rottami per le fonde dei gelsi; ma l'era a quei tempi un gran caseggiato con torri e torricelle, un gran ponte levatoio scassinato dalla vecchiaia e i più bei finestroni gotici che si potessero vedere tra il Lemene e il Tagliamento. In tutti i miei viaggi non mi è mai accaduto di veder fabbrica che disegnasse sul terreno una più bizzarra figura, né che avesse spigoli, cantoni, rientrature e sporgenze da far meglio contenti tutti i punti cardinali ed intermedi della rosa dei venti. Gli angoli poi erano combinati con sí ardita fantasia, che non n'avea uno che vantasse il suo compagno; sicché ad architettarli o non s'era adoperata la squadra, o vi erano stancate tutte quelle che ingombrano lo studio d'un ingegnere...Un'altra anomalia di quel fabbricato era la moltitudine dei fumaiuoli; i quali alla lontana gli davano l'aspetto d'una scacchiera a mezza partita e certo se gli antichi signori contavano un solo armigero per camino, quello doveva essere il castello meglio guernito della Cristianità.*





**Il personaggio femminile più importante del romanzo è la Pisana, figlia minore dei proprietari del castello e cugina di Carlino, che di lei si innamora fin da bambino. Bambina viziata e capricciosa, tiranneggia il ragazzino e spesso lo maltratta. Diventerà una donna inquieta, indipendente e piena di contrasti. Un personaggio dalle molte sfaccettature, una donna moderna per i tempi, che resta indelebile nella memoria dei lettori.**

**Pisana di  
Prampero**



**Il nome Pisana, decisamente poco frequente, parrebbe essere stato ispirato a Nievo dalla conoscenza di Pisana di Prampero, da lui frequentata in Friuli durante l'infanzia e appartenente a una nobile famiglia.**

**Giovanissima Pisana di Prampero sposerà Luigi Chiozza, della famiglia proprietaria del saponificio a Trieste.**

**La storia d'amore dei due ha un finale tragico per la morte della giovane donna ad appena un anno dalla celebrazione delle nozze per le conseguenze di un parto difficile.**

**Luigi si rifugerà nelle sue terre in Friuli, presso Scodovacca, dove fonderà l'Amideria Chiozza.**



# Alcuni luoghi nieviani del romanzo



**Portogruaro:** fa da sfondo ai primi capitoli del romanzo *Le confessioni di un italiano*: «Soltanto l'acqua mancava per completare la somiglianza con Venezia.» (I. Nievo)  
Nell'immagine il porto fluviale sul Lemene e l'Oratorio della Madonna della Pescheria.



**Il Cortino del Castello di Fratta (Fossalta di Portogruaro)**  
Nel castello di Fratta, effettivamente esistito fino al 1789, quando venne abbattuto, sono ambientati gli anni giovanili di Carlino Altoviti, il protagonista de *Le Confessioni*.  
Il Cortino faceva parte degli annessi dell'antico castello ed è stato restaurato per farne la sede del Museo Letterario Ippolito Nievo. Sul sito sono stati creati un parco, un teatro all'aperto e un giardino di specie antiche.





**Il borgo di Cordovado (prov. di Pordenone, nei pressi di Sesto al Reghena) e il Mulino di Stalis (Sesto al Reghena), dove anche si svolgono alcune vicende del romanzo. Nievo conosceva bene questi luoghi perché lo zio materno, Augusto Marin, abitava a Teglio Veneto, nelle immediate vicinanze.**







**La fontana di Venchieredo  
(nella descrizione di Nievo)**

Tra Cordovado e Venchieredo, a un miglio dei due paesi, v'è una grande e limpida fontana che ha anche voce di contenere nella sua acqua molte qualità refrigeranti e salutari. [...] Sentieruoli nascosti e serpeggianti, sussurro di rigagnoli, chine dolci e muscose, nulla le manca tutto all'intorno. E' proprio lo specchio d'una maga, quell'acqua tersa cilestrina che zampillando insensibilmente da un fondo di minuta ghiaiuolina s'è alzata a raddoppiar nel suo grembo l'immagine di una scena così pittoresca e pastorale. Son luoghi che fanno pensare agli abitatori dell'Eden prima del peccato; [...]

Colà dunque intorno a quella fontana, le vaghe fanciulle di Cordovado, di Venchieredo e perfino di Teglio, di Fratta, di Morsano, di Cintello e di Bagnarola, e d'altri villaggi circonvicini, costumano adunarsi da un tempo immemorabile le sere festive.. E vi stanno a lungo in canti in risa in conversari in merende finché la mamma l'amante e la luna le riconducano a casa. Non ho nemmeno voluto dirvi che colle fanciulle vi concorrono anche i giovinotti, perché già era cosa da immaginarsi. Ma quello che intendo notare si è, che fatti i conti a fin d'anno io credo ed affermo che alla fontana di Venchieredo si venga più per fare all'amore che per abbeverarsi; e del resto anche, vi si beve più vino che acqua.



**Anche il friulano Pier Paolo Pasolini  
canta la stessa fontana in una poesia  
datata 24 agosto 1945**

**Limpida fontana di Vinchiaredo,  
acque modeste, tenerissimi legni,  
oggi a vent'anni io vi vedo, vi ascolto,  
nel vecchio fermento indifferente.  
Ai miei piedi, dal prato basso, l'acqua  
rampolla, e lenta vola; e, ininterrotta,  
ricompone il suo canto più lontano.  
Per me quell'onda canta: ma precluso  
alla sua interna gioia e al fresco riso,  
mi tormento a guardarla, ed ecco, scopro  
celesti giovinette, antichi giuochi,  
e corse, e voci ... Ah certo non è questo  
che si cela, vicino, in spazii ignoti  
e ricanta impassibile in quell'acqua."**





Tutte le località nominate costituiscono, in Friuli, il parco letterario Ippolito Nievo, creato su iniziativa di Stanis Nievo, scrittore a sua volta e discendente di Ippolito, che insieme ai suoi fratelli ha dato vita alla Fondazione Ippolito Nievo.

La Fondazione persegue la finalità di mantenere e divulgare la conoscenza di tutto ciò che riguarda il patrimonio storico e artistico legato alla figura dello scrittore, partendo dal castello situato a Colloredo di Monte Albano, in cui visse e operò. La Fondazione Ippolito Nievo si prefigge anche di diffondere la conoscenza dei maggiori autori della letteratura nazionale e di attivarsi affinché si proceda alla conservazione dei luoghi della loro ispirazione. Inoltre, ha lo scopo di incoraggiare le scienze, le arti e in generale le più meritevoli iniziative umanitarie, operando per un incontro fra i popoli senza distinzione di nazionalità, etnia e religione.





## Stanislao Nievo (1928-2006)



È stato uno scrittore, poeta, giornalista, regista, traduttore e conduttore radiofonico italiano.

Pronipote di Ippolito, in quanto discendente di suo fratello Alessandro, visse fra Roma e Colloredo, ma dedicandosi fin da studente, alla sua passione per i viaggi, svolgendo svariati mestieri.

Verso la metà degli anni Cinquanta iniziò l'attività giornalistica come inviato e collaboratore di diverse testate, fra cui // *Piccolo*.

A partire dagli anni Settanta si cimentò nella scrittura di *reportages* di viaggi e di romanzi, vincendo anche dei premi letterari (Campiello, '75 e Strega, '87).

Ha condotto rubriche radiofoniche per la RAI dal 1979 al 1985 ed è stato regista di due lungometraggi di inchiesta su Africa e Germania, dopo aver collaborato con Jacopetti alla realizzazione del celebre *Mondo cane* (1962).

Tra i soci fondatori del WWF, ha presieduto per molti anni la Fondazione Ippolito Nievo e ha ideato il progetto dei Parchi Letterari.

Nel 2003 gli è stato conferito il Premio Montale per il giornalismo di viaggio.

# Ala Nievo



Il Corpo di guardia o Ala Nievo nasce a difesa della Torre Porta, che gli si trova accanto.

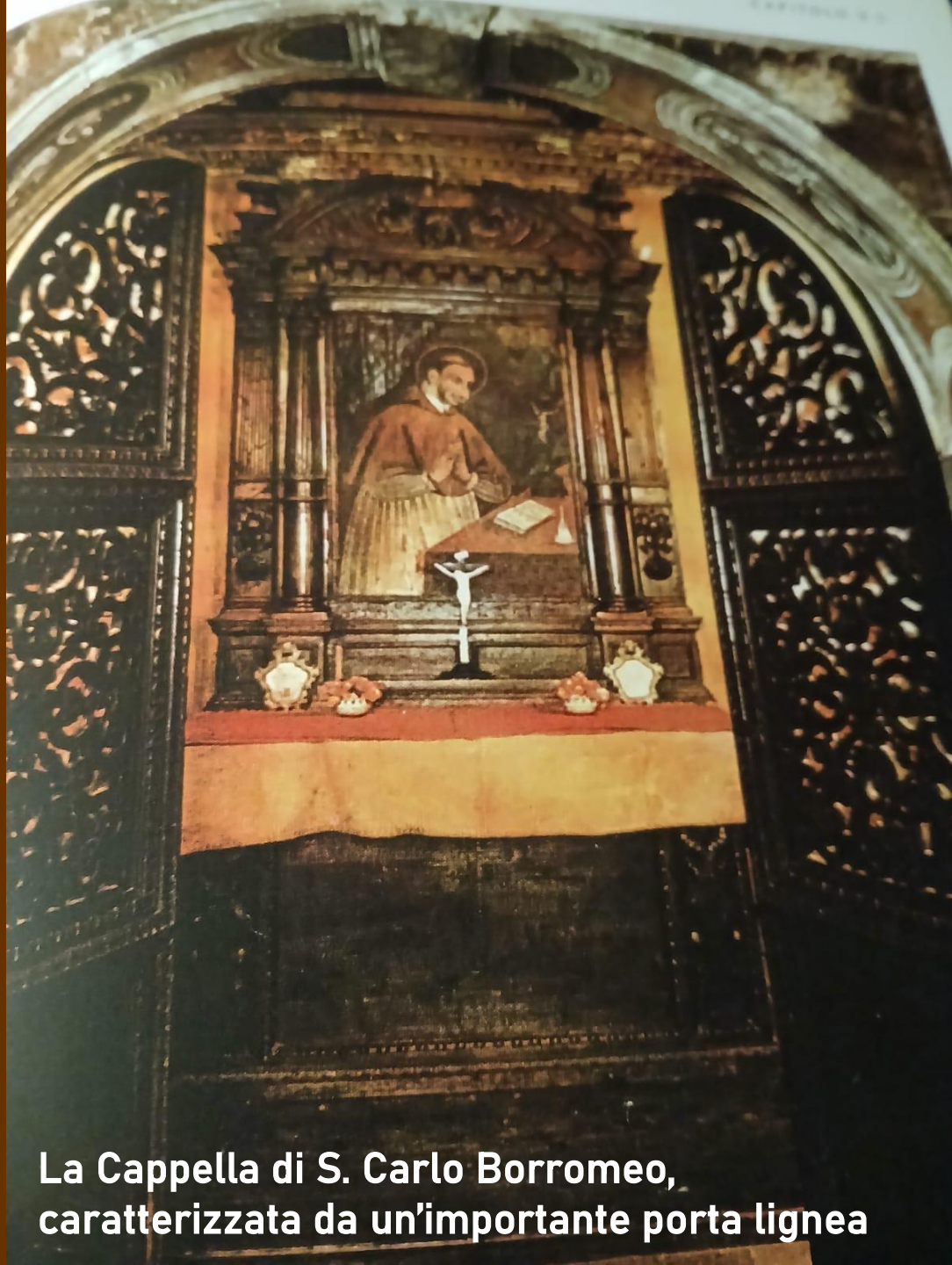
Originariamente era un corpo rettangolare di 2 piani, cui nel tempo furono aggiunte delle sopraelevazioni.

Nella prima foto è visto dalla parte interna del castello e la zona contrassegnata con la lettera A è l'oratorio di S. Carlo Borromeo, costruito nel 1614.

Nella seconda foto l'ala Nievo dall'esterno in fase di restauro con le impalcature.







La Cappella di S. Carlo Borromeo,  
caratterizzata da un'importante porta lignea

Grande interesse aveva il piano nobile dove tutte le stanze presentavano dei fregi affrescati dopo la metà del XVI secolo, soffitti con travature dipinte e grandi caminetti in pietra finemente lavorati. Tutti lavori eseguiti fra Sei e Settecento.

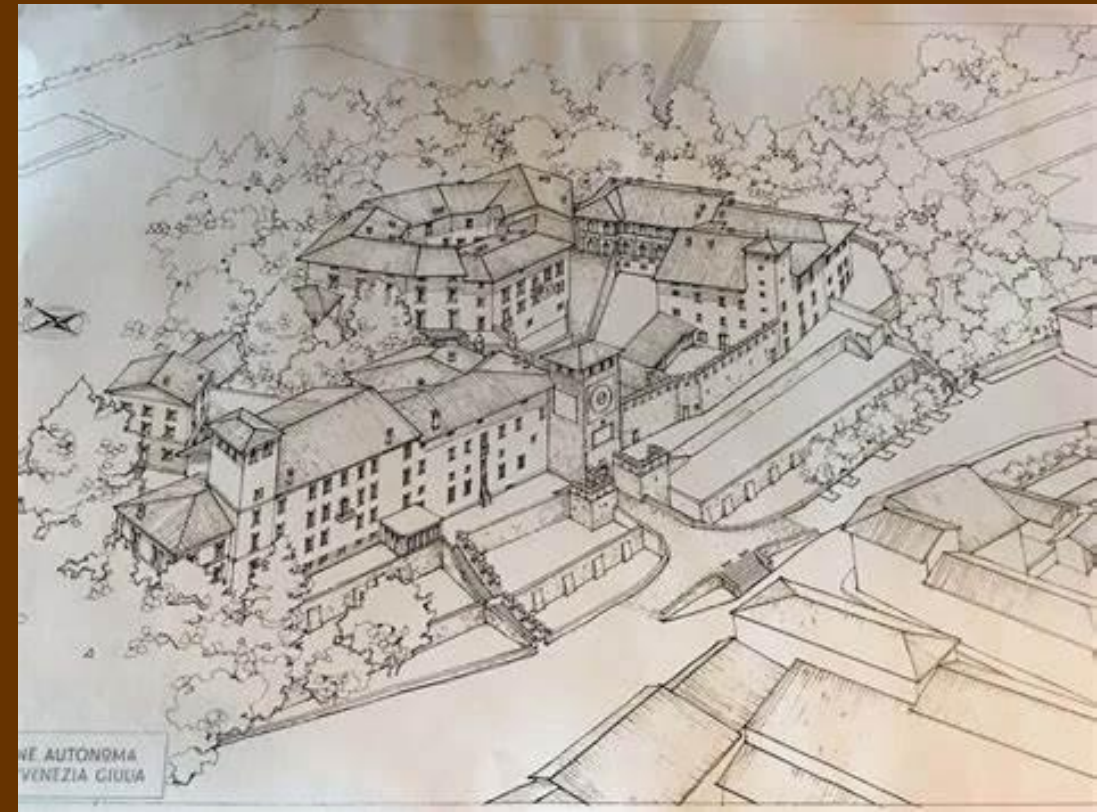




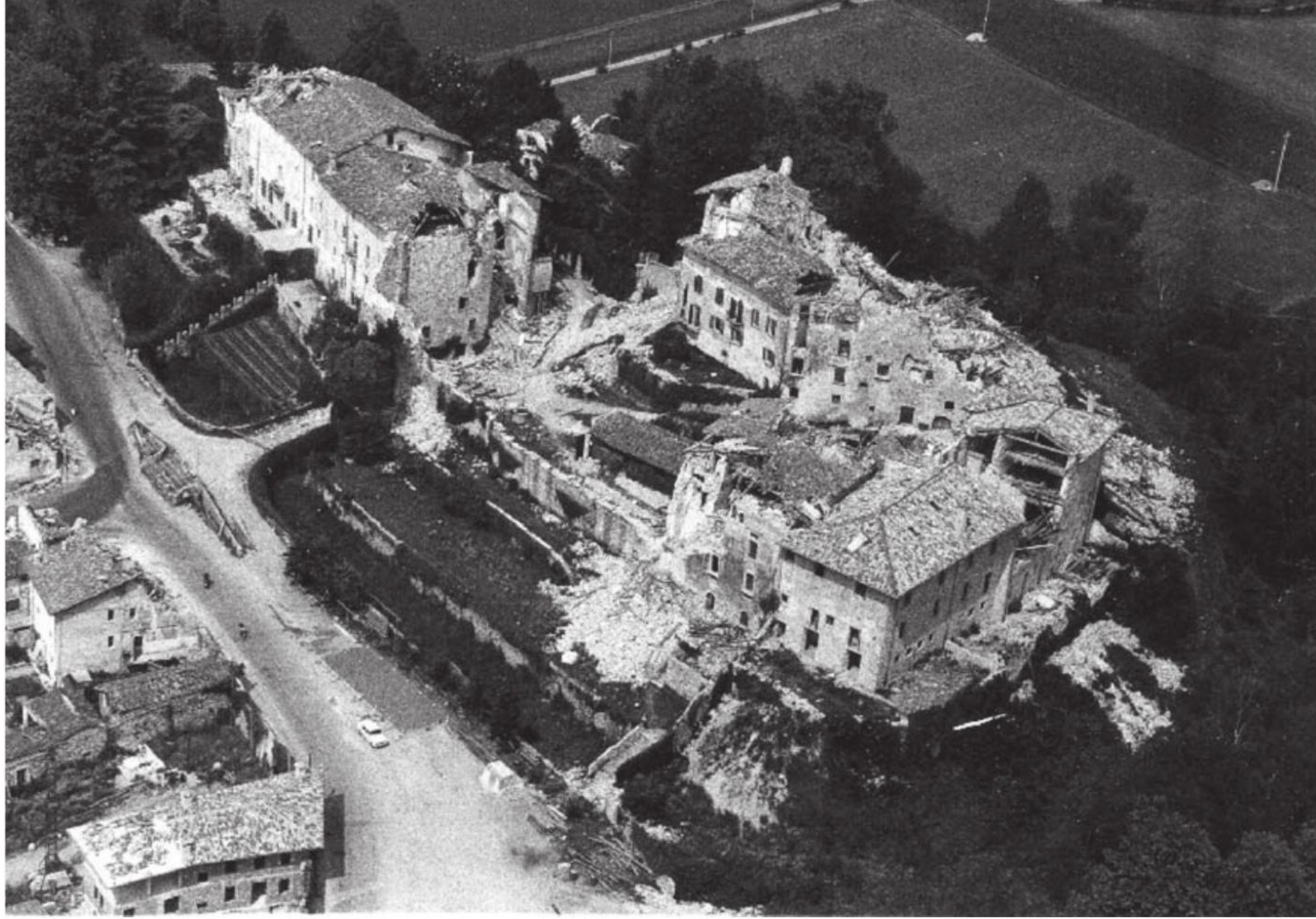
**Le pitture, risalenti al 1600 circa, di autore ignoto, sono state riportate al loro originario splendore dopo essere state staccate, tra il 1978 e il 1979, per la loro messa in sicurezza, dopo i danni causati dal sisma del 1976.**

**Le parti staccate erano quelle che si erano salvate dopo il sisma ed erano conservate dalla famiglia Nievo in altra abitazione. Sono state restituite alla Regione, che cura i restauri del Castello, nel 2014.**

**Sono stati quindi ricollocati nella loro posizione originaria, almeno nei 105 mq recuperati, fra gli ambienti interessati : il salone Nievo, dove correva un fregio su tutte le pareti, e altri due ambienti attigui, dove le decorazioni erano state ugualmente realizzate a fascione. Tra i lacerti restaurati anche quelli superstiti della cappella di famiglia.**









**Ala Nieve, Sala da  
pranzo**





**Come si può capire dalle fotografie del dopo terremoto, i danni alla struttura del castello sono stati ingenti e sono andate perdute la gran parte della mobilia e delle opera d'arte che conteneva.**

**Da anni sono in corso degli importanti lavori di restauro, finanziati dalla Regione e dalla Fondazione Friuli, ma non sono ancora terminati.**

**Il castello sarà, a questo punto, di proprietà pubblica (attualmente l'ala ovest, già restaurata, ospita la Comunità collinare del Friuli).**

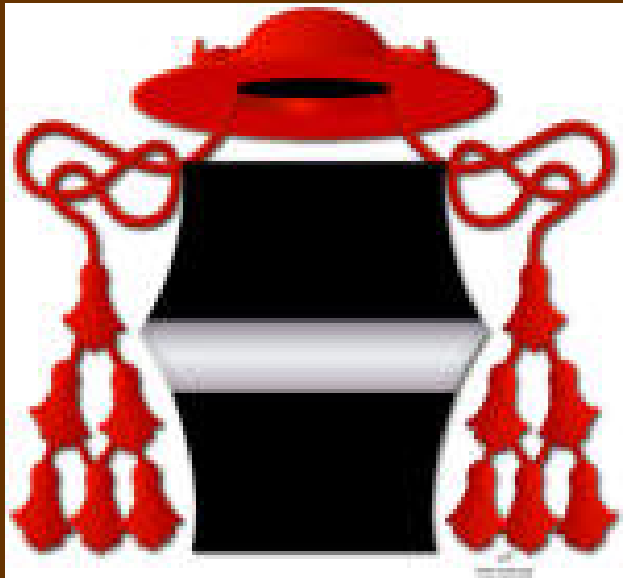
**L'intervento di restauro e di ricostruzione, porterà alla riconsegna di 22 unità abitative ai vecchi proprietari: le famiglie Nievo, Gloppero e Custoza, tutte discendenti dei Colloredo, che già abitavano nel castello.**

# 3 ramo Colloredo (Vicardo)

Come il secondo ramo, anche il terzo sopravvive tuttora.

Abbiamo già visto che Fabio I di Colloredo, appartenente a questo ramo, si era messo al servizio dei Medici, Granduchi di Toscana e aveva trasferito la famiglia nella regione.

Uno dei suoi figli, Fabrizio II, era stato nominato Marchese di Santa Sofia e, poiché era morto senza eredi aveva lasciato il titolo al nipote Fabio II, padre, oltre ad altri figli, di Leandro IV di Colloredo, cardinale.







## **Leandro di Colloredo (1639 – 1709)**

**Cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta, Colloredo all'età di diciotto anni entrò nella Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri a Roma. Rifiutò l'elezione ad arcivescovo di Avignone, ma poi, solo per obbedienza, assunse la porpora cardinalizia. Il 30 settembre 1686 fu infatti creato cardinale da papa Innocenzo XI .**

**Fu penitenziere maggiore dal 28 febbraio 1688 fino alla morte e partecipò a tre conclavi.**

**Apprezzato per la sua costante dedizione alle opere di carità e per la sua generosità verso i poveri, aveva reputazione di molta virtù e sapienza.**



Stemma del cardinale  
di Colloredo e chiesa di  
Santa Maria in  
Vallicella.



Venne sepolto nella chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma, dove da giovane aveva svolto il noviziato e si era occupato della biblioteca, Il nipote mons. Fabio Colloredo (1672-1742), anch'egli ecclesiastico e arcivescovo di Lucca dal 1731, a spese proprie e della sua famiglia fece ornare con marmi preziosi il presbiterio di S. Maria in Vallicella ponendovi lo stemma «della bona memoria del Cardinale Colloredo».

L'amore del cardinale per il castello natale e la chiesa annessa, dove era stato battezzato, fece sì che disponesse per testamento il lascito alla chiesa di S. Andrea a Colloredo una preziosa pianeta e di altri oggetti per la messa.



# Chiesa dei santi Andrea e Mattia apostoli



Si sa che a Colloredo fu edificata una chiesetta nel XIV secolo. Detta chiesetta, ormai insufficiente a soddisfare i bisogni della popolazio-

ne, fu demolita all'inizio del Seicento per far posto all'attuale parrocchiale, costruita nel 1626 su progetto di **Ciro di Pers.** Tra il 1979 e il 1992 la chiesa e il campanile, danneggiati dal terremoto del Friuli del 1976, furono completamente ristrutturati.

All'interno della chiesa si trovano un altare maggiore, 1723, due altari laterali, un crocifisso ligneo del XV secolo, una pala settecentesca raffigurante la *Beata Vergine del Rosario* e una *Via Crucis*, anch'essa del XVIII secolo



Sopra l'altare è posizionata  
un'*Annunciazione* di Gasparo  
Diziani

L'altare maggiore fu commissionato nel 1723  
a Giovanni Fosconi, che utilizzò due statue,  
rappresentanti i santi Andrea e Mattia, e un  
tabernacolo, donati da Giambattista di  
Colloredo, ambasciatore di Carlo VI a  
Venezia, in Inghilterra e Portogallo.







**Al medesimo ambasciatore Giovanni Battista di Colloredo è dedicato il monumento funebre, posto nella chiesa e voluto dal figlio Carlo Lodovico. Nella stessa chiesa sono collocate le lapidi di molti Colloredo appartenenti alla linea di Bernardo e di Vicardo, non che quelle dei poeti Ermes di Colloredo e Ippolito Nievo.**

Nella chiesa si trova inoltre la pala raffigurante la *Madonna della Cintura* con il cardinale Leandro di Colloredo orante e il castello sullo sfondo. La pala venne eseguita da Arturo Marion pochi anni dopo la morte del cardinale (1709).







**Ai tempi del cardinale Leandro il capofamiglia del ramo di Vicardo era suo fratello Ferdinando III (1635-1676), qui ritratto con la moglie, Felicita Rabatta, di famiglia gradiscana recentemente nobilitata e sorella di Giuseppe Antonio, vescovo di Lubiana. Oltre che marchese di Santa Sofia era Priore della Lunigiana, insieme ai titoli familiari di visconte di Mels e libero barone di Waldsee.**



**Gli succedette nel titolo il figlio Rodolfo I (1676-1750), qui ritratto in giovane età, che fu anche grande Scudiero Siniscalco del regno di Boemia e fu creato, insieme al fratello Girolamo IV, conte del SRI dall'imperatore Carlo VI.**

**Avendo sposato Delia Maria Silvestri, contessa di Cingoli (Macerata), diede inizio al ramo marchigiano della casata.**

**A Cingoli fu promotore e principe dell'Accademia degli Arditi e nel 1709 fu ascritto all'ordine primario dei Gonfalonieri di quella città.**

**Suo fratello Girolamo IV è da ricordare in quanto iniziatore del ramo Colloredo Mansfeld.**

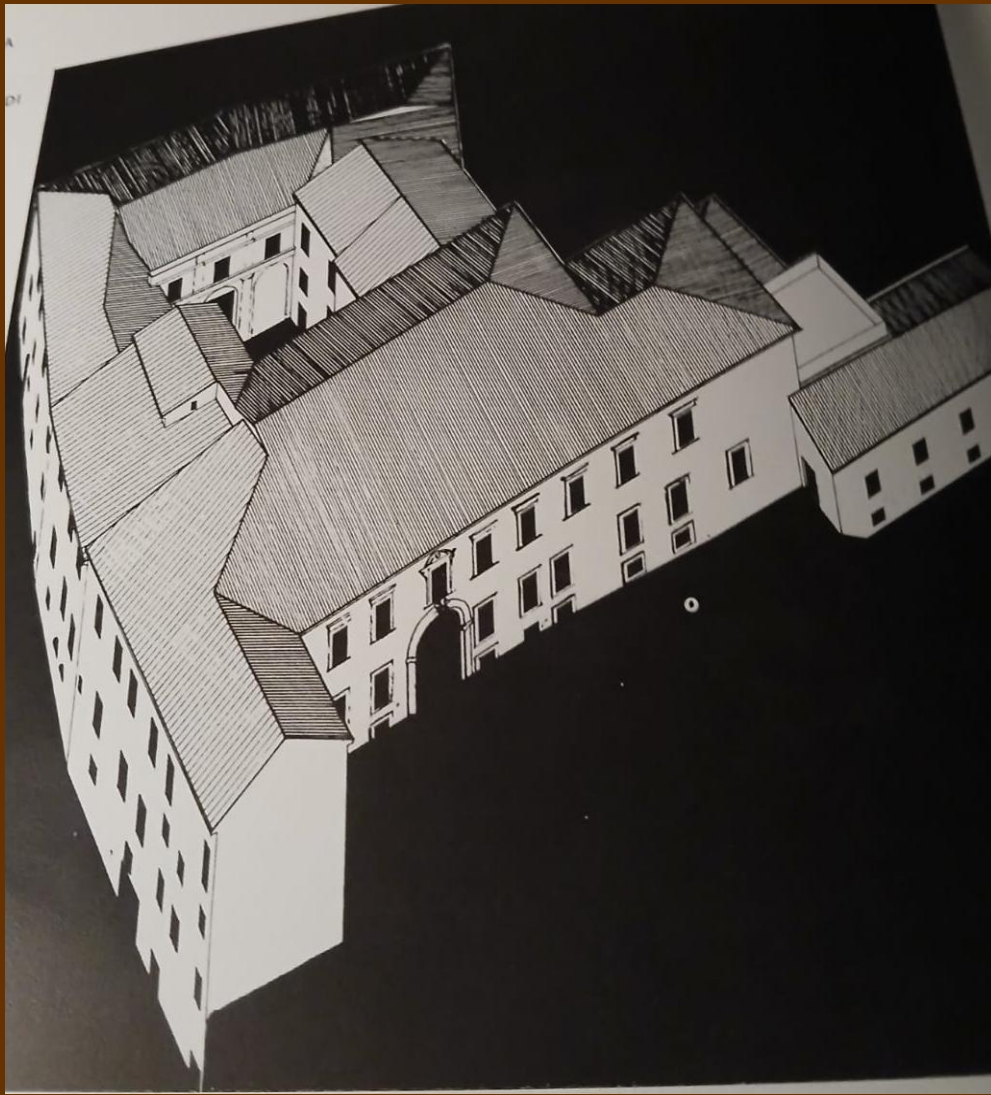


**Le nozze del figlio Fabio IV con la contessa Teresa Flamini di Recanati, ultima erede di un vasto patrimonio nella Marca anconetana, rafforzano il legame con il territorio marchigiano.**

**Fabio IV di Colloredo (1705-1772), marchese di Santa Sofia, ebbe anche cariche importanti nell'ambito dell'Impero (Gran Dapifero del regno di Boemia, Imperial Regio Ciamberrano), oltre che Gonfaloniere di Cingoli e Commissario pontificio.**

**La famiglia si divideva tra i possedimenti in Friuli (nel Castello di Colloredo abitavano l'ala Ovest) e l'Italia centrale, in cui i possedimenti erano affidati ad amministratori locali.**





**Villa Colloredo Mels a Recanati**

**La contessa Flamini porta in dote un'ampia villa a Recanati che prenderò il nome di Colloredo-Mels e diventerà la residenza del ramo marchigiano dell'omonimo casato friulano.**

**Di impianto medievale, l'edificio assunse la fisionomia di Palazzo verso la fine del '500, diventando oggetto di continue trasformazioni nei secoli seguenti fino ad ottenere l'aspetto attuale in età neoclassica.**





**Dal 1998 la villa è sede dei Musei Civici di Recanati, rinomati perché custodiscono fra l'altro quattro delle maggiori opere di Lorenzo Lotto, che fu attivo a più riprese nelle Marche per commissioni di varie Confraternite.**

**Le quattro tra le più significative opere di Lorenzo Lotto (1480 - 1556) sono: l'Annunciazione, il Polittico di San Domenico, la Trasfigurazione, il San Giacomo Maggiore.**

**Lorenzo Lotto, Annunciazione di Recanati, 1534 ca.**







*Trasfigurazione, 1511 ca..*



*San Giacomo maggiore, 1512/13*





Lorenzo Lotto,  
Polittico di San  
Domenico, 1508







**Lorenzo Lotto (1480/1556-57),  
Autoritratto (?)**

Fu tra i principali esponenti del Rinascimento veneziano del primo Cinquecento, sebbene la sua indole originale e anticonformista lo abbia portato a una sorta di emarginazione dal contesto lagunare, dominato da Tiziano. Si spostò quindi molto, soprattutto in zone considerate periferiche rispetto ai grandi centri artistici, come Bergamo e le Marche. La sua vicenda umana fu spesso segnata da cocenti insuccessi e amare delusioni – in parte colmati dalla rivalutazione nella critica moderna – che fanno della sua figura un soggetto sofferto, introverso e umorale, di grande modernità.

La vita di Lorenzo Lotto è stata segnata da un'inquietudine dovuta all'incapacità di cedere a compromessi in campo artistico o anche spirituale. Non cercò mai il facile successo e perciò si trovò ripetutamente in difficoltà economiche. Piuttosto che tradire i suoi ideali preferì una vita raminga in cerca di committenti che potessero capirlo ed apprezzarlo.





**Il parco storico del complesso di Villa Colloredo, sede del Museo Civico, rappresenta una importante testimonianza delle trasformazioni settecentesche subite dal quartiere di impianto medievale a cui appartiene. Originariamente cimitero israelitico, poi riservato ad orti, nel 1700 la famiglia Colloredo lo trasforma in parco all'inglese, come spazio di svago e masseria.**



**Nonostante gli interessi economici e politici nell'area marchigiana, la famiglia continuò per tutto il Settecento a dividersi tra Marche e Friuli, affidando la gestione dei beni ad amministratori locali; solo Girolamo, figlio di Fabio IV, ed i suoi eredi si dedicheranno attivamente alla valorizzazione dell'azienda di Recanati, pur mantenendo i rapporti col castello avito.**

**Tuttavia nell'arco di circa un secolo dalla morte di Fabio IV (siamo a fine 800), la famiglia si estingue e l'ultimo erede, Rodolfo (1961), lascia i suoi beni alla Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto.**







**L'ala Ovest del castello di Colloredo,  
che era abitata dai marchesi di  
Santa Sofia.**

**Un salone dell'ala Ovest prima del  
sisma del 1976**





La sala da pranzo dell'ala Ovest





**Il grande  
*trompe-  
l'oeil* che si  
trovava  
nella vasta  
anticamera  
del secondo  
piano,  
sempre  
nell'ala  
Ovest.**





**Ala Ovest, Sala del Guardi, vi trovavano precisa collocazione architettonica tre *Capricci* di Francesco Guardi (1712- 1793), chiamato al Castello per dipingere le tele fra il 1775 e il 1780. Vendute nel 1906 a un antiquario tedesco, dal 1941 sono esposte al Metropolitan Museum di New York, nella sala Colloredo.**





Francesco Guardi, Capriccio con arco e rovina e porti di mare, 1775/80





**F. Guardi, Capriccio con marina e portico diroccato,  
1775/80**

**F. Guardi, Capriccio con marina, torre diroccata e  
palme, 1775/80**







Pietro Longhi, Ritratto di Francesco Guardi, 1764

Guardi, al contrario del contemporaneo Canaletto, non mira, nelle sue pitture, a risultati di nitida percezione, ma propone un'interpretazione della realtà soggettiva ed evocativa, realizzando immagini evanescenti e irreali e raggiungendo a volte una sensibilità pre-romantica, grazie allo sfaldamento delle forme e al gioco malinconico delle penombre.

Nato in una famiglia della piccola nobiltà trentina, residente a Venezia, da ragazzo raggiunge il fratello, già famoso, Gianantonio, nella bottega ereditata dal padre. Ben presto si rende indipendente raggiungendo una buona notorietà.

Si dedica anche alla creazione di *Capricci*, parola derivante dalla terminologia vasariana e definita : « *si dicono capricci le idee che [...] si manifestano lontane dal modo ordinario* », in pratica paesaggi e vedute di invenzione o che combinano realtà e fantasia.



Alla fine del Seicento inizia, per proseguire nel Settecento, uno speciale turismo europeo: da una parte, nobili e borghesi benestanti, soprattutto inglesi e francesi, visitano l'Italia, culla, con la Grecia, della civiltà occidentale, per formarsi o completare la propria educazione e per acquistare opere e oggetti d'arte e d'antiquariato; dall'altra, gli intellettuali lo fanno per approfondire o provare l'emozione della visione diretta di quanto hanno studiato sui libri. Le grandi città d'arte, ma anche i luoghi più caratteristici per aspetto e clima sono le mete d'obbligo del Grand Tour.

Si apre così un nuovo mercato artistico, poiché i turisti acquistano delle tele per fissare il ricordo di ciò che si è visitato, ad es. la veduta di un luogo urbano o di un paesaggio, ma richieste sono anche le rappresentazioni di luoghi di fantasia, i *capricci*, magari arricchiti di rovine architettoniche, così tipiche dell'ambiente italiano del tempo. A Venezia si forma un'importante scuola di vedutisti: Canaletto, Bernardo Bellotto e Francesco Guardi.



Canaletto, Canal Grande da Palazzo Balbi a Rialto, (c. 1722)



B. Bellotto, Canal Grande davanti Santa Croce, 1749/50



Francesco  
Guardi,  
San Giorgio  
Maggiore







*Hieronimus Colloredo  
Reichs-Graf von Waldsee, Kaiserl.  
Geheimer Rath, Stadthalter in Meißland,*

1723

**Gerolamo IV di Colloredo Mels (1674- 1726)**

**Era uno dei fratelli di Rodolfo I, titolare del Marchesato di Santa Sofia (titolo rimasto alla famiglia fino al 1794, quando il feudo fu soppresso) ed ebbe incarichi di grande importanza presso la corte asburgica: grande Scudiero e Siniscalco di Boemia, Plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona, Consigliere intimo dell'imperatore Carlo VI.**

**Sposò la figlia del ministro di stato austriaco Kinsky e la sua vita si svolse nei territori dell'Impero.**

**Intrapresa la carriera militare, nel 1718 divenne ministro plenipotenziario e governatore del Ducato di Milano, giungendo in città nella primavera del 1719.**



D'animo buono e generoso, fu giudicato dai funzionari austriaci dell'epoca come troppo permissivo nei confronti dei milanesi, soprattutto in materia di imposte fiscali che egli tentò di ridurre.

A Milano ebbe il merito di creare e gestire la prima stamperia ufficiale, al piano terreno dell'attuale Palazzo Reale, residenza del governatore. Il Palazzo subì un tragico incendio nel 1723, ma egli riuscì a salvare le scritture della cancelleria di stato e di guerra, guadagnandosi l'elogio dell'imperatore Carlo VI. In fatto di politica interna all'amministrazione del ducato, Girolamo di Colloredo-Mels si occupò attivamente della navigazione sui Navigli, Morì nel 1726 alla vigilia della sua nomina a Viceré di Napoli, Diede origine al ramo austriaco dei principi Colloredo Mansfeld.





Rudolf Joseph von Colloredo Mels  
(1706-1788)

Studiò a Milano, dove il padre era impiegato, per poi trasferirsi a Praga ed infine a Vienna. Supportato apertamente da suo padre, poté facilmente scalare le vette della carriera amministrativa dell'impero: all'età di soli 22 anni era già membro del Consiglio Imperiale.

Dal 1731 al 1734 fu inviato nel regno di Boemia e al Reichstag di Ratisbona. Continuò quindi come inviato verso vari principi in tutto l'impero, nonché svolse il delicato compito di ministro plenipotenziario presso le province imperiali, fino a diventare vice cancelliere del Sacro Romano Impero. Nel 1763 venne elevato al rango personale di principe.







**Franz de Paula Gundaker von Colloredo-Mansfeld  
(1731-1807)**

**Avviato alla carriera diplomatica dal padre, nel 1753 fu nominato consigliere aulico dell'imperatore. Venne quindi destinato da Francesco Stefano a missioni diplomatiche estere di grande rilevanza.**

**Nel 1766 venne nominato membro del Consiglio Privato dell'imperatore.**

**Nel 1788, dopo la morte del padre, assunse anche la gestione del patrimonio di famiglia che comprendeva vasti possedimenti in Boemia ed in Austria e gli succedette come vice cancelliere del Sacro Romano Impero. Durante la sua reggenza di questo incarico, gli fu impossibile bloccare la dissoluzione dell'Impero che terminò ufficialmente nel 1806 e con esso terminò anche il suo incarico di vice cancelliere.**

**Avendo sposato l'ultima erede dei principi von Mansfeld, ottenne di aggiungere al suo il cognome della moglie.**



# Il castello di Dobříš

Dalla famiglia Mansfeld fu acquisito il castello di Dobříš, in stile tardo barocco e rococò, a 50 km da Praga. L'aspetto attuale del castello risale agli anni tra il 1745 ed il 1765, quando Jindřich Pavel Mansfeld ne realizzò la ristrutturazione. La casata nobiliare dei Colloredo – Mannsfeld visse qui fino al 1942 quando i nazisti espropriarono il castello.





**Il castello era stato acquisito dai Mansfeld nel 1630, quando uno dei membri della famiglia lo aveva comprato dall'imperatore Ferdinando III. Si trattava all'epoca di un edificio rinascimentale, che tuttavia subì una trasformazione in stile barocco nel corso del XVII secolo. Nel 1720 venne semidistrutto da un incendio e quindi trasformato nelle forme odierne fra il 1745 e il 1765. Isabella, la figlia dell'ultimo Mahsfeld sposò Franz Gundakar von Colloredo nel 1771 e portò in eredità alla famiglia, divenuta Colloredo- Mansfeld il castello con il suo grande parco.**







**Dopo la seconda guerra mondiale il castello venne nuovamente confiscato, questa volta dallo stato cecoslovacco, per uso pubblico. Nel 1998 il castello, insieme al parco all'inglese e quello alla francese, venne restituito nella proprietà privata della famiglia Colloredo – Mansfeld, che tuttora la detiene.**

**Intorno al castello si sviluppano una serie di laghetti alimentati dai fiumi Sychrovský e Trnovský.**









**L'Orangerie del Castello**





**La zona del giardino alla francese, il resto del parco è invece in stile inglese.**





Hieronymus Joseph Franz de Paula  
von Colloredo

**Gerolamo di Colloredo (1732-1812) era il fratello minore del precedente.**

**Hieronymus crebbe in un clima familiare particolarmente religioso e, dal momento che la sua salute non gli permetteva di iniziare la carriera militare, venne avviato a quella ecclesiastica**

**A nemmeno trent'anni, venne nominato principe-vescovo di Gurk (1761). Dopo dieci anni in quella sede, su forti pressioni della corte asburgica, venne eletto arcivescovo - principe di Salisburgo.**

**Non molto amato dai cittadini di Salisburgo, istituì tuttavia un nuovo catasto che consentisse un prelievo fiscale più equo e riformò il sistema sanitario.**

Patrono delle arti e delle lettere, promosse le attività del teatro universitario di Salisburgo e riunì attorno a sé un gruppo di musicisti, che poterono formarsi direttamente alla corte salisburghese. Presso di lui, trovarono impiego musicisti come i Mozart, padre e figlio e Michael Haydn, fratello minore del più celebre Franz Joseph, oltre ad alcuni scrittori. Colloredo era una persona colta: conosceva e parlava, oltre al tedesco, il latino, il francese, l'italiano ed il ceco; era un bravo violinista, sicché si dimostrò sempre un grande amante della musica. Estremamente legato alla corte asburgica, anche nei trent'anni in cui rimase in carica a Salisburgo cercò di portare avanti gli ideali dell'imperatore Giuseppe II, sovrano illuminato.





# La Residenz dei principi vescovi di Salisburgo







Fu edificato tra il 1613 e il 1615 per volontà dell'arcivescovo Marco Sitticus, che affidò l'incarico all'architetto italiano Santino Solari.

È famoso per i suoi giochi d'acqua, che richiamano molti turisti .

Nel grande parco sono disseminate numerose fontane, progettate con l'intento di fare arguti scherzi agli ospiti della residenza . Vi è anche una grotta artificiale, immancabile in una residenza barocca.



A disposizione dei principi vescovi di Salisburgo, dagli anni 10 del Seicento, era disponibile anche il Castello di Hellbrunn, residenza suburbana, sita ad alcuni chilometri a sud della città.





L'acqua è utilizzata anche per muovere un teatro meccanico in miniatura, un imponente congegno automatico con musica prodotta da un organo idraulico e alcune centinaia di figure animate soltanto con lo scorrere dell'acqua; il teatro è una costruzione successiva all'epoca della fondazione del palazzo, risale infatti al 1750.

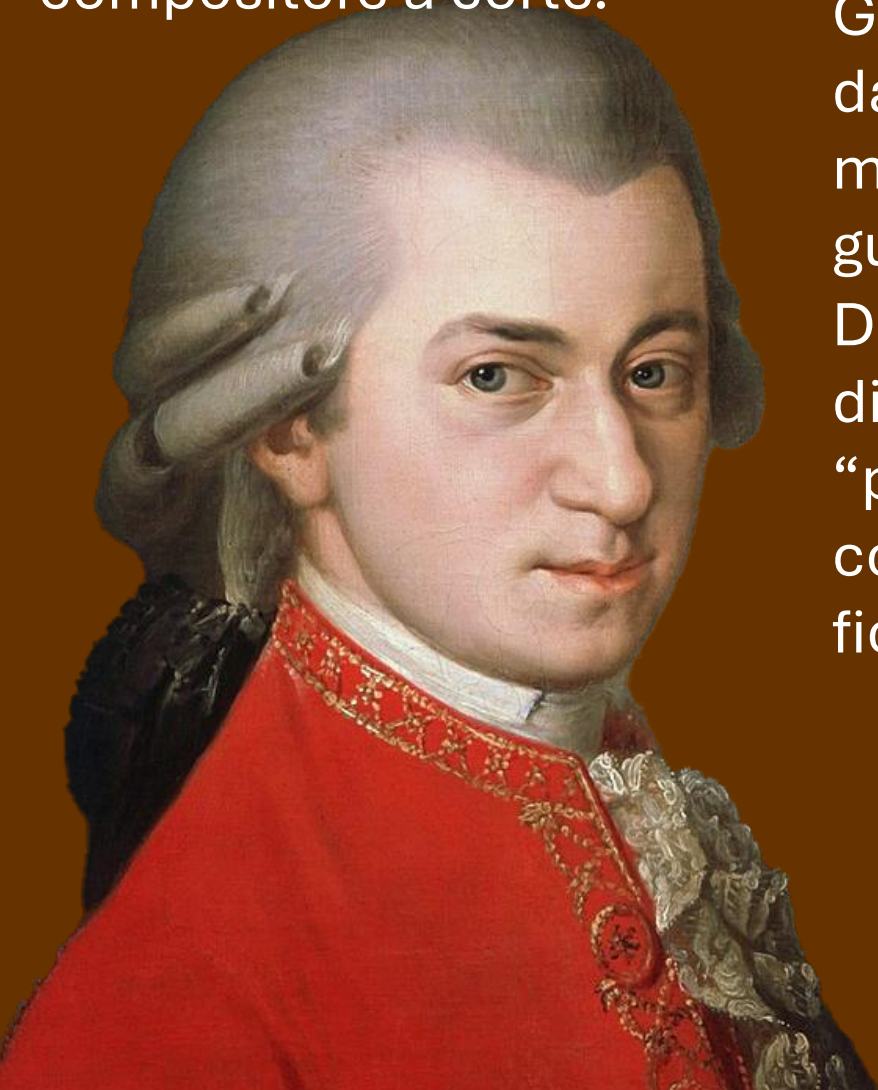


Colloredo è passato alla storia come patrono e datore di lavoro di Wolfgang Amadeus Mozart, anche se i rapporti fra i due furono sempre molto burrascosi. Fu tra i primi a riconoscergli una spiccata genialità ed una precocità di talenti, grazie anche alla sua vicinanza a Leopold, padre del celebre compositore che già lavorava come musicista e compositore a corte.

Gli consentì di compiere frequenti viaggi all'estero in modo da farsi conoscere in tutta Europa ed attirare sull'attività musicale della sua corte l'attenzione di molti regnanti, guadagnandone in visibilità e rapporti diplomatici.

Dal 1772 a 16 anni, Mozart diventa “konzertmeister” (cioé “primo violino”) e organista di corte per uno stipendio di 450 fiorini annui.

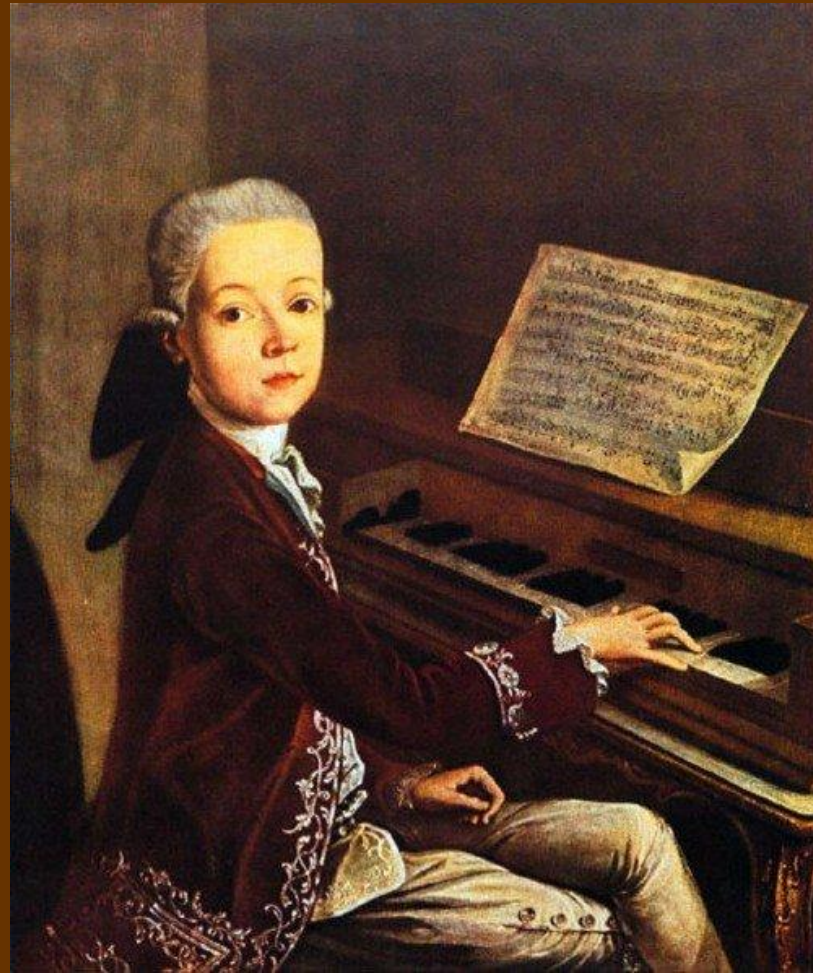
Leopold Mozart con i figli Wolfgang e Maria Anna in concerto presso qualche corte europea.







Mozart bambino  
e adolescente al  
pianoforte, anche  
con la sorella  
«Nannerl», come  
veniva chiamata  
in famiglia.





Fra von Colloredo e Mozart i rapporti furono sempre complicati, ma si esasperarono nel 1781.

L'uno mal tollerava la scarsa assiduità del compositore e l'eccessiva indipendenza per essere un suo stipendiato, l'altro ne criticava la severità, il crescente disinteresse per la musica (riduzione delle spese, chiusura del teatro musicale con la conseguente difficoltà a rappresentare opere liriche) e la scarsa generosità degli stipendi.

Nonostante tutto ottenne il permesso di comporre un'opera commissionatagli a Monaco, l'Idomeneo, rappresentata nel gennaio del 1781, ma subito dopo venne convocato a Vienna, dove Colloredo voleva far esibire i suoi musicisti.

Mozart, infastidito dalla sua mancanza di indipendenza, cominciò a cantare ai quattro venti l'avarizia e le maniere da despota del suo datore di lavoro, sicché si giunse ad un vero e proprio diverbio che provocò le dimissioni scritte del musicista, rifiutate tuttavia dall'arcivescovo.

Il camerlengo conte Arco cercò di porsi come mediatore fra i due.







Hieronimus von Colloredo  
Mannsfeld

In pratica non si trovava il modo di convincere Mozart a inviare “una supplica” per iscritto al principe-arcivescovo, per cui, dopo l’ennesimo litigio fra il conte Arco e il giovane Mozart, il conte si risolse insultando Wolfgang e buttandolo fuori dalla sede di colloquio con un calcio nel di dietro.

Inutile dire che Mozart era furioso, come anche testimoniato da una lettera, scritta il 9 giugno dello stesso anno: «Se non mi vogliono, per me va bene; Invece di accettare la mia richiesta o di darmi udienza o di convincermi a lasciar perdere la faccenda e a pensarci su, mi butta fuori dalla stanza e mi dà un calcio nel sedere. – Beh, in parole povere questo significa che per quanto mi riguarda, Salisburgo non esiste più...»

Del resto già in passato si era così espresso: «In parola d'onore giuro che io non POSSO soffrire né Salisburgo né i suoi abitanti; la loro lingua, i loro costumi e il loro modo di vivere mi sono insopportabili...» (8 gennaio 1779).

Così Wolfgang racconta l'accaduto:

Vienna, il 12 maggio 1781

*Mio carissimo padre!*

*Dalla mia ultima lettera sapete che ho chiesto al principe il mio licenziamento, poiché me l'aveva imposto egli stesso.*

*Infatti, già nel corso delle prime due udienze, mi aveva detto:*

*«Che se ne vada, se non mi vuole servire bene.»*

*Non c'è dunque da stupirsi, se alla fine (irritato dai briccone, furfante, mascalzone, scapestrato e altre espressioni poco onorevoli sulla bocca di un principe) ho preso alla lettera il **che se ne vada**.*

*Il giorno dopo ho dato al conte Arco una richiesta da consegnare a Sua Grazia principesca, chiedendo inoltre il denaro per il viaggio. Mi ha rifiutato entrambe le cose, dicendomi invece che non potevo affatto dimettermi, senza avere il consenso di voi, mio padre.»*

In questo modo finiva il tormentato rapporto fra i due, Mozart intraprendeva una carriera indipendente non sempre facile.







Mozart a 30 anni

La più giovane delle cognate di Mozart, Sofia, ci ha lasciato di lui un simpatico ricordo:

*«Era sempre di buon umore, ma anche nei momenti migliori molto pensieroso, rispondeva guardando acutamente negli occhi, con ponderazione, sia che fosse sereno o triste, eppure nel frattempo sembrava sempre che lavorasse pensando profondamente a tutt'altro.*

*Anche al mattino presto, quando si lavava le mani, andava su e giù per la stanza, non stava mai fermo un momento, si sfregava i calcagni uno con l'altro, ed era sempre pensieroso —*

*Era sempre in movimento con mani e piedi, tamburellava sempre su qualche cosa, il cappello, la borsa, il nastro dell'orologio, la tavola, le seggiole, come se fossero pianoforti\*.*



Per parte sua l'arcivescovo von Colloredo Mannsfeld, appartenente alla Massoneria, come del resto lo stesso Mozart, è passato alla storia proprio per il suo rapporto con il musicista, del quale comunque intuì da subito il talento, concedendo al piccolo Mozart e alla sua famiglia frequenti viaggi all'estero per farsi conoscere ed entrare in contatto con realtà musicali diverse.

Il Gran Muftì. Come l'arcivescovo veniva chiamato nelle lettere di Wolfgang al padre, rimase sovrano spirituale e temporale del suo principato ecclesiastico fino alle guerre napoleoniche e, quando nel 1801, le truppe francesi si avvicinarono a Salisburgo, abbandonò la città per non farvi più ritorno. Nel 1803 venne costretto a dimettersi dal governo dell'arcivescovato e lo stato ecclesiastico venne definitivamente secolarizzato con la creazione del Granducato di Salisburgo, per poi passare sotto la diretta amministrazione di Vienna.



Colloredo si ritirò in esilio dapprima a Brno, sua città d'origine, e quindi a Vienna, dove nel 1809 rinunciò definitivamente ad ogni incarico ecclesiastico e si ritirò a vita privata. Morì a Vienna nel 1812, all'età di 79 anni, e venne sepolto nel Duomo cittadino di Santo Stefano, e solo nel 2003 la sua salma è stata traslata presso la cripta della cattedrale salisburghese che per tanti anni lo aveva avuto per pastore.

Lo stemma dell'arcivescovo von Colloredo e la cattedrale di Salisburgo.



Questo è l'ultimo personaggio di spicco della famiglia Colloredo, che tuttavia ha continuato e continua ad esistere nei suoi rami friulano (Colloredo Mels) e ceco (Colloredo Mannsfeld).

Il castello, dopo il disastro del terremoto, riprenderà una nuova vita, almeno nelle parti restaurate, come edificio regionale, solo una piccola parte sarà restituita ai Colloredo o alle famiglie collegate col ramo principale.

